

B.C. NOTIZIE

Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici
Marzo 2000



SOMMARIO

Convegno assembleare - Novembre 1999

Relazione del Vice-Presidente per l'anno 1999 pag. 2

Sintesi del Rapporto del Direttore per l'anno 1999 pag. 3

Campi archeologici 1999 (Silvana Gavaldo, Sergio Musati, Umberto Sansoni)

Valcamonica: relazione campo archeologico 1999 pag. 6

Coppelle e canaletti nell'arte rupestre e nei complessi megalitici

(Giorgio Dimitriadis) pag. 11

Iscrizioni nord etrusche a quota 2000 metri (Silvana Gavaldo, Umberto Sansoni) pag. 12

Progetto Sinai

Har Karkom 1999 (Emmanuel Anati) pag. 14

Il sito di Cerumbelli, Pietraperzia, Sicilia (Emmanuel Anati) pag. 17

Ricerche archeologiche nelle Rohri Hills, Sindh, Pakistan (Paolo Biagi) pag. 20

Danza e gesto nelle incisioni rupestri della Valcamonica (Gaudenzio Ragazzi) pag. 21

L'arte preistorica dell'Europa pag. 26

Valcamonica Symposium 2000 pag. 28

Valcamonica Symposium 1999

Seduta di chiusura: delibere e raccomandazioni pag. 29

Organico, borsisti e volontari 1999 - Quote sociali 2000 pag. 32

B.C. NOTIZIE, periodico d'informazione scientifica. ISSN: 0557-2168 bis

Direttore: Emmanuel Anati. Redazione: Rosetta Bastoni - Nives Pezzoni

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 - Copyright © 2000 Centro Camuno di Studi Preistorici

EDIZIONI DEL CENTRO, CCSP, 25044 Capo di Ponte (BS), Italia - Tel. 0364/42091 - Fax 0364/42572

CONVEGNO ASSEMBLEARE DEL 20-21 NOVEMBRE 1999
RELAZIONE DEL VICE-PRESIDENTE PER L'ANNO 1999

Caterina Agostini

Carissimi Soci,

so di abusare della vostra pazienza, ma ancora una volta tocca a me il compito di porgervi il saluto del Consiglio Direttivo e di ringraziarvi per aver affrontato tanti disagi pur di partecipare a questa Assemblea.

Il resoconto di oggi non sarà sulle attività scientifiche, né sulla situazione economica, ma sulle riflessioni che il Consiglio ha maturato nel corso del 1999, riflessioni che vorrei trasmettere ai nuovi Consiglieri che oggi ci accingiamo ad eleggere perché le discutano, le meditino e magari le utilizzino per dare un colpo d'ala all'Istituto.

Un organismo associativo come il nostro ha bisogno di adeguare le sue strutture al mutare delle esigenze e al trascorrere del tempo. I messaggi che la generazione dei fondatori e dei continuatori hanno finora trasmesso sono importantissimi, ma se le giovani generazioni non se ne convincono, un grande patrimonio può andare perduto.

Ora è necessario ricostruire, con l'aiuto di tutti voi, un Centro più organizzato, più efficiente e più efficace nel servizio ai soci, alla scienza e alla società. Già si stanno aprendo nuove prospettive di cooperazione con Associazioni ed Enti italiani ed europei che si occupano di scienze umane e, perché il Centro possa ricoprire un ruolo significativo, saranno indispensabili un rinnovamento delle strutture interne, un decentramento degli impegni e delle responsabilità, un coordinamento degli interventi mirato a non disperdere energie, ma a convogliare verso obiettivi precisi. Non dovremo lasciarci vincere dall'angoscia delle inadeguatezze, dalla pigrizia e dalla nostalgia, dovremo invece riappropriarci delle motivazioni profonde del nostro stare assieme e del nostro agire e convincerci che un'associazione vive e va avanti solo se è capace di crescere e quindi di cambiare nella fedeltà ai propri principi ispiratori.

Il miglior destino che può avere l'idea dei fondatori è quella di farsi germe vivo, di essere propulsiva e generativa, di rimanere sempre se

stessa e contemporaneamente di modificarsi di continuo. Per concretizzare questo programma di rivitalizzazione ci vorranno determinazione e molto impegno. Dovremo fare appello alle nostre migliori energie perché tutto l'organismo del Centro sia percorso da un fremito di risveglio, da una salutare scossa. Se l'intera Associazione sarà investita da questo processo di riscoperta di se stessa, potrà essere credibile di fronte alla scienza e alla società nella consapevolezza di poter offrire un ricco bagaglio di esperienza e un fattivo contributo.

Al Direttore e al Consiglio Direttivo toccherà il compito di indicare obiettivi, metodi, tempi di questo lavoro comune, ma tutti i Soci sono invitati a produrre e a raccogliere idee così da mettere il Centro in grado di fornire indicazioni il più possibile condivise e partecipate.

Il Centro non può non affrontare questa fase di trasformazione, credo che valga la pena di cogliere l'occasione per un rilancio in grande stile. Formulo quindi al nuovo Consiglio, al Direttore, ai Collaboratori, ai Volontari e ai Soci tutti i più fervidi auguri di sicuro successo.



Fig. 1. Composizione di armi che formano una immagine idoliforme. Al centro tre asce sono raffigurate in modo da rappresentare gli archi ciliari e il naso. Luine (Darfo). Età del Bronzo, da E. Anati, 1994 (Archivio WARA).

CONVEGNO ASSEMBLEARE DEL 20-21 NOVEMBRE 1999
SINTESI DEL RAPPORTO DEL DIRETTORE PER L'ANNO 1999

Emmanuel Anati

Il 1999 ha visto lo sviluppo di nuove sinergie sia con accordi di cooperazione stabiliti con altri Paesi in particolare Svezia e Portogallo, sia con l'ampliamento di nuovi settori di interesse inerenti Paesi come l'Irlanda e Israele, sia anche con un accordo nell'ambito dell'Unione Europea per la presenza di volontari di altri paesi dell'U. E. presso il Centro Camuno di Studi Preistorici.

Si è svolta la XIX spedizione ad Har Karkom, Israele (in aprile), con ancora una volta scoperte che continuano ad illuminare la storia di questa straordinaria montagna. Si è scavato il tempio midianita (sito HK24) trovando un gruppo di piccoli ortostati nascosti in una buca sotto al piano di calpestio del tempio stesso. Potrebbe trattarsi, o di un deposito di fondazione, oppure di un nascondiglio dove venivano conservati gli idoli. Abbiamo scavato un tumulo che celava un altare in pietra lungo il sentiero di accesso della valle occidentale. Questo monumento indica una cerimonia svolta oltre 4000 anni orsono lungo la pista di salita all'altopiano. Sul lato opposto, che guarda ad oriente, è stato scoperto un altro sentiero rituale che conduce dal deserto Paran all'altopiano. Lungo questo sentiero vi sono alcuni siti di arte rupestre, dei piccoli santuari con ortostati e un grande centro cerimoniale in un ripiano prima di accedere all'altopiano stesso. Tutto questo ci rivela aspetti del cerimoniale connesso con il culto della montagna e con l'accesso ad essa.

In maggio si è svolto il seminario itinerante in Irlanda (21-28 maggio) incentrato prevalentemente sull'arte dei monumenti megalitici del periodo Neolitico e lo studio dei monumenti megalitici stessi, che hanno segnato una importante stagione di creatività artistica e di pratiche cerimoniali. Le strutture monumentali si ricollegano a una grande ondata culturale lungo le sponde europee dell'Atlantico nel IV e III millennio a.C. La documentazione raccolta servirà tra l'altro ad una grande mostra sulle origini dell'Europa, in via di realizzazione.

In luglio-agosto, come consuetudine, si è svolto il campo estivo in Valcamonica (23 luglio - 7 agosto) con la partecipazione di studenti e volontari. Quest'anno è stato abbinato ad un seminario svolto con alcuni colleghi svedesi e teso a sviluppare una sinergia e una cooperazione con gli archeologi in quel Paese. Oltre a Svedesi vi è stata la partecipazione di Danesi e Norvegesi. Anche quest'estate si è aggregato un gruppo di Svizzeri, ormai parte del progetto da qualche anno.

Nel settore della formazione professionale si sono svolti due corsi per la gestione dei beni culturali in collaborazione con la Regione Lombardia e l'Unione Europea. Buona parte dei partecipanti ha già potuto trovare un lavoro mentre per altri si prospetta la creazione di una cooperativa per la gestione dei Beni Culturali in Valcamonica. Nel settore dell'educazione si sono svolte anche attività minori, numerose conferenze in sede e fuori sede e un breve seminario per il liceo scientifico di Breno.

Il XVII *Valcamonica Simposio* quest'anno ha avuto come titolo "Arte preistorica e tribale: decifrare le immagini", (21-26 settembre) si è svolto nella sede del Centro Congressi a Boario Terme con una quarantina di comunicazioni, alcune di grande interesse. Come consuetudine il Valcamonica Symposium è stata l'occasione per la riunione annuale del CAR, Comitato Internazionale per l'Arte Rupestre. In tale occasione si è eletto anche il presidente dell'ente internazionale per il triennio 2000-2002, nella persona di Ulf Bertilsson (Svezia).

Si è svolto un sopralluogo in Sicilia su invito del comune di Pietraperzia, per la valutazione di un monumento che aveva dato luogo a controversie. Si tratta di un monumento di eccezionale interesse, le cui prime tracce risalgono al Neolitico con successivi riutilizzi, un monumentale alto-luogo di culto, su una collinetta, con strutture megalitiche e un altare sulla vetta, e quattro gradinate sui quattro lati.

Le pubblicazioni di quest'anno includono il volume doppio del *BCSP 31/32* dedicato alle comunicazioni presentate al Valcamonica Simposio 97 sul tema di *grafismo e semiotica*. E' uscito un nuovo numero del *BCN*. E' uscito il bel libro di U. Sansoni e S. Gavaldo: *Simboli sulla roccia*, sull'arte rupestre della Valtellina centrale, dalle immagini di armi dell'età del Bronzo ai segni cristiani. E' apparso anche il numero XX di *Studi Camuni: Har Karkom: 20 anni di ricerche archeologiche* che fa il punto sulle scoperte della Missione Archeologica Italiana.

Il lavoro si è svolto in modo dinamico e tenace, sia grazie all'impegno, che non è mai mancato, di tutti i collaboratori del Centro, sia grazie all'impulso dato dai volontari giunti dai Paesi europei e dagli USA, in buona parte aiutati dalle borse di studio dell'Unione Europea, tramite il Progetto EVS, *European Voluntary Service*, che permette ai giovani dell'Unione di svolgere un periodo di esperienza e di apprendistato presso un altro Paese dell'U.E.

Nel 1999 il Centro, sorto nel 1964, ha compiuto 35 anni. Siamo sopravvissuti perché abbiamo tenuto fede alla nostra identità e perché crediamo nelle cose che facciamo. Nel mondo di oggi non è sempre facile evitare le trappole delle demagogie e dei populismi, soluzioni facili ma di corto respiro. E' ora di valutare ciò che si è fatto e di proiettarci verso il nuovo millennio nello spirito dei tempi, nella visione di una ricerca umanistica e umana che apra nuovi orizzonti alla comprensione dei dilemmi esistenziali dell'essere e del divenire.

Il passato che studiamo è alla base per comprendere il presente, per capire la nostra cultura.

Ci stiamo adoperando per dare all'archeologia un'anima e un volto umano. La misurazione e la tipologia dei culi di bicchiere, delle schegge di selce o dei graffiti rupestri, sono uno dei tanti strumenti tecnici dell'archeologia, ma lo scopo di questa disciplina, secondo il nostro modo di vedere, è la conoscenza dell'uomo, del suo passato, del suo intelletto, di quei fattori che ci dicono chi siamo, chi sono gli altri nostri simili e quali sono le nostre e le loro radici.

Gli oltre ottanta titoli pubblicati dal CCSP, i diciassette simposi internazionali e i numerosi convegni, le mostre ed i programmi educativi realizzati, le oltre 100 missioni archeologiche all'estero, le impegnative ricerche svolte e quelle attualmente in corso, ci hanno permesso di accumulare una documentazione eccezionale. L'archivio mondiale dell'arte rupestre, il WARA, è una grande acquisizione che dà al nostro Centro il più grande archivio al mondo per l'arte preistorica e tribale, una magnifica risorsa scientifica e culturale.

Quanto realizzato finora è una base per le prossime tappe che ci attendono. Un augurio dunque ai collaboratori del Centro, al nuovo Consiglio che verrà eletto e a tutti i soci, per un lavoro comune, talvolta ingrato, ma ricco di prospettive. E soprattutto, l'impegno nella realtà quotidiana non deve impedirci di sognare e di progettare affinché i sogni si avverino.



Fig. 2. Scena di aratura e zappatura, Bedolina (Capo di Ponte). Antica età del Ferro. Periodo IV/C. In basso a sinistra si vede un segno definito come "marchio d'autore", specie di firma dell'artista. Da E. Anati, 1994 (Archivio WARA).

RELAZIONE CAMPO ARCHEOLOGICO 1999

Silvana Gavaldo - Sergio Musati - Umberto Sansoni

In continuità con l'attività di ricerca che dal 1990 viene sistematicamente svolta nell'area di **Campanine di Cimbergo**, all'interno della **Riserva Regionale di Ceto-Cimbergo-Paspardo**, nei giorni compresi tra il 23 luglio e il 7 agosto si è tenuto il consueto campo archeologico estivo promosso da questo Dipartimento, diretto da U. Sansoni, che ha visto impegnati complessivamente circa sessanta partecipanti provenienti dalle regioni italiane del centro-nord (con la significativa presenza di un nutrito gruppo di Camuni ormai da troppi anni latitanti), dal Canton Ticino (presenza divenuta da alcuni anni abituale in virtù del rapporto più che amichevole che intercorre con l'Associazione Archeologica Ticinese di Lugano), dalla Germania, dagli Stati Uniti, dall'area scandinava con un folto gruppo di studiosi ed archeologi guidati dal Prof. Ulf Bertilsson con i quali si è dato inizio ad un rapporto di stretta collaborazione scientifica tra la Valcamonica e la regione svedese del Bohuslän.

Da segnalare anche la presenza attiva (stage) di un gruppo di valligiani impegnati in un corso di formazione per operatori turistico-culturali organizzato dal CCSP nell'ambito della progettualità promossa dall'Unione Europea.

In appendice ai lavori del campo estivo, per ulteriori due settimane e con il lavoro di un ristretto gruppo di collaboratori del Dipartimento, è proseguito il lavoro di rilievo di alcune superfici istoriate, di sistemazione di sentieri da decenni abbandonati nei siti interessati dalla campagna scavi (sottoarea di "*Bosc del Vicare*") e con la definizione, in una mappa aggiornata, delle rocce catalogate nell'intera area di Campanine che hanno raggiunto il numero di 81.

La campagna scavi 1999 ha permesso di portare alla luce 16 nuove rocce incise (13 nella sottoarea di "*Bosc del Vicare*", 3 in quella di "*Campanine alta*"), di completare la messa in luce di 7 rocce già parzialmente scavate nelle campagne degli anni precedenti (sottoarea di "*Bosc del Vicare*"), di

produrre un archivio fotografico sistematico di tutte le nuove superfici e di rilevare su polietilene centinaia di nuove figure, alcune di tipologia unica, ed in grado di dare nuova luce al contesto rupestre camuno. Particolarmente interessanti le numerose raffigurazioni di uccelli (ormai tipiche dell'area), canidi, oranti attribuibili a fasi dell'età del Bronzo, figure di carattere culturale (che richiamano miti e divinità del pantheon celtico), rappresentazioni di scene con figure di cervidi (alquanto rare nell'area di Campanine), armi (in particolare asce), incisioni di età medievale in continuità con le caratteristiche di zona consolidatesi negli ultimi anni di analisi a conferma di una tradizione incisoria giunta fino in piena epoca storica di chiara influenza cristiana.

Di seguito vengono elencate le rocce interessate dai lavori del campo '99, precisando che per tutte le rocce della sottoarea di "*Bosc del Vicare*" si è completato lo scavo ed il conseguente posizionamento in mappa con numerazione definitiva considerando *ex novo* la numerazione di alcune rocce precedentemente scavate, rilevate e catalogate, in virtù di una più unitaria e razionale lettura dell'intera area.

Nella casella "Descrizione" (in tabella), sia per le 7 rocce già conosciute e particolarmente per le 13 di nuova acquisizione, il repertorio delle incisioni indicato è sintetico e puramente indicativo al solo fine di dare "*un nome*" oltre che un numero alla roccia; per le superfici nuove viene fornita una essenziale indicazione topografica, mentre per quelle già indagate con le campagne degli anni '97 e '98 viene data indicazione dei settori oggetto di ulteriore allargamento; per "Ril. %" si intende lo stato di rilevamento complessivo della superficie a fine agosto '99.

Sottoarea: "*Bosc del Vicare*"

Dettaglio delle 13 rocce rinvenute ed integralmente scavate nel corso del campo '99.

N.	Anno	Descrizione	Rilievo tot.	Ril. %
64	1999	Piccola superficie a monte del sentiero che collega le n°49-50 Piccola ascia a lama espansa di ottima esecuzione	Completato	
66	1999	Poco più a monte della n°64, a sud della n°45. Cervi, oranti	Completato	
67	1999	Masso altare a valle della edicola sacra lungo il sentiero Coppelle, data (1767)	Completato	
68	1999	Piccola superficie poco più a valle della n°67. Cruciformi, cani	Completato	
69	1999	Lunga superficie fortemente inclinata poco più a valle della n°68 Cruciforme con base ad anello, incisioni poco leggibili (armati?)	Completato	
70	1999	Piccola superficie lungo il sentiero, a valle della n°69 Incisioni schematiche, orante (?)	Completato	
71	1999	Piccolo masso lungo il sentiero, sul salto che porta alla radura che lambisce la strada comunale che delimita l'area. Orante isolato di probabile fase del Bronzo	Completato	
75	1999	Parete verticale a monte del sentiero, di fronte alla n°68 Piccola coppia di armati, duellanti, visti di profilo con filiformi lungo il busto a guisa di gonnellino. Probabile fase del Bronzo	Completato	
76	1999	Piccola superficie lungo la strada che attraversa l'area, di fronte ai ruderi di un manufatto murario (acquedotto ?) - Cruciformi	Completato	
77	1999	Affioramento lungo il piano di calpestio all'altezza dell'innesto tra le due strade comunali, a fianco del nuovo acquedotto - Cruciformi	Completato	
78	1999	Vasta superficie rocciosa montonata e poco inclinata, a monte della strada comunale che separa l'area di Campanine con l'area di Naquane, a ridosso del salto roccioso. Incisioni emergono a ridosso dell'acciottolato della carreggiata che verosimilmente nasconde parte della roccia. Decine di incisioni di vari periodi: oranti, armati, zoomorfi, lungo i versanti inclinati mentre si concentrano sulla sommità arrotondata e quasi pianeggiante quelle di età medievale quali chiavi, filiformi ed un singolare pugnale (stiletto?) ben marcato		30
79	1999	Piccola superficie mediamente inclinata, pochi metri a nord della n°78 e sempre a monte della strada. Cruciformi, chiavi, filiformi, segni schematici		0
80	1999	Piccolo masso isolato nella radura sotto il salto roccioso che delimita l'area di Campanine lungo il sentiero che, poco oltre, ai piedi della roccia n°71 si inerpica ed immette, passando davanti l'edicola sacra, all'interno della sottoarea di "Bosc del Vicare". Piccola incisione eseguita a compasso composta da cerchio con inscritto motivo floreale a 6 petali, sigle	Completato	

Dettaglio delle 7 rocce indagate negli anni precedenti ed oggetto di ulteriori interventi nel corso della campagna scavi '99

47	1997	Notevole allargamento a valle, nessuna nuova incisione	Completato	
49	1997	Allargamento complessivo. Nuove incisioni a sud: disco crociato, chiavi		90
50	1997	Allargamento complessivo Nuove incisioni a nord: capanne, antropomorfi	Completato	
52	1997	Allargamento a monte e verso sud, nessuna nuova incisione	Completato	
58	1997	Allargamento a monte. Nuove incisioni: cani, oranti, armati	Completato	
61	1998	Allargamento verso sud, nessuna nuova incisione		90
65	1998	Notevole allargamento complessivo, nessuna nuova incisione	Completato	

Sottoarea: "Campanine alta"

Si è provveduto a ridefinire per alcune superfici di "Campanine alta", nel comune di Cimbergo, la numerazione e l'esatto posizionamento in mappa provvedendo a rinumerare i rilievi fotografici e su polietilene ed il relativo catalogo, aggiungendo in mappa le nuove tre superfici scoperte (n°73, n°74, n°81) per le quali si è rinviato ad una fase successiva il lavoro di totale messa in luce e di rilevamento.

Conclusioni

Con il campo archeologico '99 può dirsi conclusa la fase di esplorazione e prospezione della sottoarea di "Bosc del Vicare" e virtualmente dell'intera area di Campanine di Cimbergo, essendo giunti a lambire la strada comunale che, a valle, separa questa area con quella di Naquane nel territorio di Capo di Ponte ed a sud con l'area di Figna; fuori area, ma sicuramente degni di indagine, lo sperone roccioso e le relative propaggini terrazzate verso valle, a nord-ovest dell'area di Campanine: immediatamente a valle delle rocce mappate con i numeri 42, 63, 46, 44 (dove dovrebbe essere localizzata la roccia più volte pubblicata, ma introvabile almeno nell'area di Campanine, con la figura di carro a due ruote trainato da equidi ed attribuita alla Media età del Bronzo).

Rimane da completare il lavoro di pulizia e rilievo (totale o parziale) di alcune superfici ormai integralmente scavate e messe in luce nella sottoarea di "Bosc del Vicare" e di indagine complessiva delle nuove rocce mappate nella sottoarea di "Campanine alta".

Con il mese di Settembre è ripreso il lavoro in laboratorio al fine di riordinare il materiale prodotto sul campo (sistemazione archivio fotografico, riduzione fotostatica dei rilievi su polietilene) e continuare il lavoro di produzione del catalogo generale e di roccia anche mediante l'utilizzo di strumentazione informatica, in particolare per quanto concerne l'archiviazione digitale delle immagini, al fine di un razionale prosieguo del corposo lavoro di studio ed analisi delle nuove incisioni emerse e di analisi compiuta dei caratteri di zona.

Il tutto in previsione della pubblicazione del corpus integrale dell'area di Campanine di Cimbergo, come già espresso nel convegno assembleare del C.C.S.P. nel Marzo 1997 da S. Gavaldo: *...lo studio e la pubblicazione dell'integrale di ogni zona consente di operare confronti, in cui le assenze sono altrettanto significative delle percentuali di presenza di un soggetto. Il futuro della ricerca sull'arte rupestre camuna non può non prescindere dalla necessità di conoscere, con precisione, le caratteristiche peculiari delle singole aree se si vuole riuscire ad avere una visione globale del fenomeno Valcamonica. Soltanto dopo che saranno pubblicate le descrizioni monografiche, potremo riuscire a scendere in profondità con un'opera di sintesi dei dati per portare a galla anche la parte sommersa dell'iceberg.*

In questo progetto si colloca la pubblicazione del corpus integrale di Campanine di Cimbergo.

Partecipanti :

Dipartimento Valcamonica c.c.s.p.:

Silvana Gavaldo, Alberto Marretta, Sergio Musati, Umberto Sansoni

Collaboratori Dipartimento Valcamonica:

Chiara Carletti, Federico Colotto, Francesca Masè, Michelangelo Thiefenthaler, Milena Tosana, Antonio Valdistorlo, Serenella Valentini.

Iscritti (italiani se non diversamente specificato)

Emanuela Alberghini, Alfredo Barbieri, Marcel Barelli (Svizzera), Katarina Bertilsson (Svezia), Ulf Bertilsson (Svezia), Beniamino Bonguglielmi (Svizzera), Eden Burkhard (Germania), Piergiorgio Capietti (Svizzera), Claudia Comin (Svizzera), Gionata Consagra (Svizzera), Valeria Cretti, Nika Felappi, Lisa Ferrario (Svizzera), Enrico Galimberti, Sonia Garbin, Maria Gellhardt (Germania), Andrea Grava, Enrico Guglielmini (Svizzera), Karl Kallhovd (Norvegia), Kenneth Ihrestam (Svezia), Runo Lofvendahl (Svezia), Ferruccio Lorenzini, Jan Magnusson (Svezia), Rosanna Marletta (Svizzera), Gabriele Merlin, Gerhard Milstreu (Svezia), Serena Mosole, Bertil Nordin (Svezia), Eda Parussini, Corinne Passi (Svizzera), Mattia Pedersoli, Alex Pieraccini, Leif D. Rustvold (USA), Alvise Scarpa, Claudia

Toietti, Elisa Tosana, Matteo Valagussa, Elena Vanacore, David Vogt (Norvegia).

Novità e sintesi tematica a Campanine

A Campanine si trovano ben rappresentati praticamente tutti i periodi dell'arte rupestre camuna, ad eccezione forse del solo Calcolitico, con una importante prevalenza dell'età del Ferro. Soggetti e tematiche confermano le caratteristiche delle istoriazioni del versante orientale della Valle e nello stesso tempo identificano peculiarità della zona tali da farne un complesso sostanzialmente unitario, pur articolandosi in due sottoaree, *Campanine Alta* e *Bosc del Vicare*, abbastanza distinguibili fra di loro. La categoria degli antropomorfi presenta, come ormai ampiamente testimoniato anche da altre zone della Valcamonica con consistenti complessi istoriati dell'età del Ferro, un'assoluta prevalenza degli armati. Tuttavia ci sono figure più antiche, per lo più schematiche, alcune emerse durante la campagna di quest'anno.

Un orante (R.66), assimilabile a modelli dell'età del Bronzo (Castione, Tresivio, roccia del carro di Campanine, scoperta negli anni '30 e di cui si sono perse le tracce), in prossimità di un secondo orante più antico e di un bucranio schematico, di nuovo un orante alla base della R. 50.

Maggior clamore hanno suscitato le scoperte effettuate con il gruppo di studiosi svedesi in visita ai siti istoriati della Valle e con i quali si è instaurato un felice e, speriamo, promettente rapporto di cooperazione. Durante una battuta esplorativa lungo i confini meridionali dell'area sono state individuate nove superfici istoriate. Fra le numerosissime nuove incisioni, di primissimo rilievo la sequenza di oranti, eccezionalmente grandi, di probabile epoca neolitica. Le grandi mani indicano particolare potere, forse in connessione con figure sciamaniche o personaggi dal forte valore magico-religioso. Sorprendente, in una figura schematica, il sesso naturalistico e il corredo di coppelle ordinate a modulo.



Fig. 3. *Campanine di Cimbergo, roccia 61, particolare. Coppia di armati associata a figura di canide. Media età del Ferro.*

Altrettanto straordinaria, per dimensioni e unicità all'interno del contesto, la capanna sovrastante, che rimanda a modelli piuttosto noti della Media età del Ferro. Parzialmente sottoposta si nota una raffigurazione di carro a quattro ruote, forse la più antica della Valle: le ruote sono piene e rappresentate mediante piccole coppelle, il carro vero e proprio suggerito da una sola linea; due animali aggiogati non identificabili fungono da traino.

E' in ogni caso dal I millennio a.C., vale a dire dall'età del Ferro, che la figura umana, per lo più armata, giunge alla sua massima espressione artistica. Fra le rappresentazioni più antiche di tale periodo ricorre spesso la coppia di duellanti, in caratteristica postura frontale, che ha confronti anche con reperti materiali di culture vicine e forse testimonia il consolidarsi di valori guerrieri in una società che fa del confronto armato anche uno strumento simbolico-rituale per stabilire, in modo incruento, il proprio potere e la propria supremazia.

Una straordinaria scena di questo tipo, attribuibile al Ferro antico (R.75), figura incisa su di una superficie verticale, poco lontano da una seconda roccia con altri guerrieri e canidi (R.68). Appare di particolare rilievo il gonnellino filiforme che accompagna le due figure, piuttosto raro per l'antichità della composizione, e che ritroveremo anche nelle realizzazioni migliori dei secoli successivi.

Con la Media età del Ferro la figura umana armata porta la figurativa preistorica ad esiti artistici straordinari. Particolarmente rilevanti, in questo senso, il guerriero sugli uccelli (R. 62) e il gigante armato (R. 50).

Caratteristiche quali il gigantismo, l'elegante fattura, l'isolamento suggeriscono forse un contesto mitologico, ricco di simboli e di credenze religiose, entro il quale si raccontano e vivono antenati guerrieri od eroi o personaggi di particolare rango e prestigio, e sul quale possono trovare spazio tematiche funerarie legate al complesso simbolismo degli uccelli.



Fig. 4. Campanine di Cimbergo, roccia 49, particolare. Coppia di "cavalieri acrobati". Media età del Ferro.

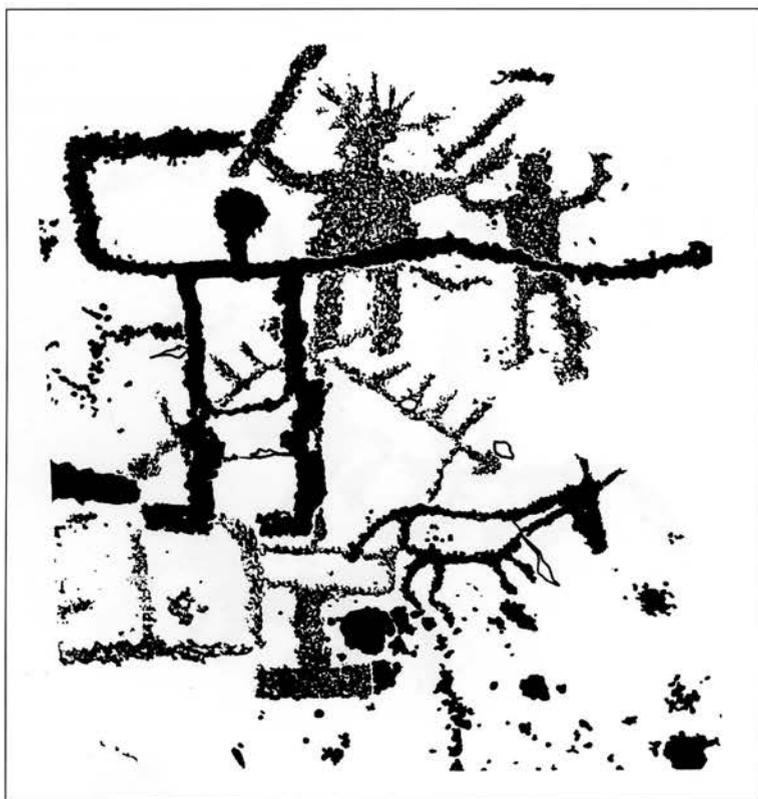
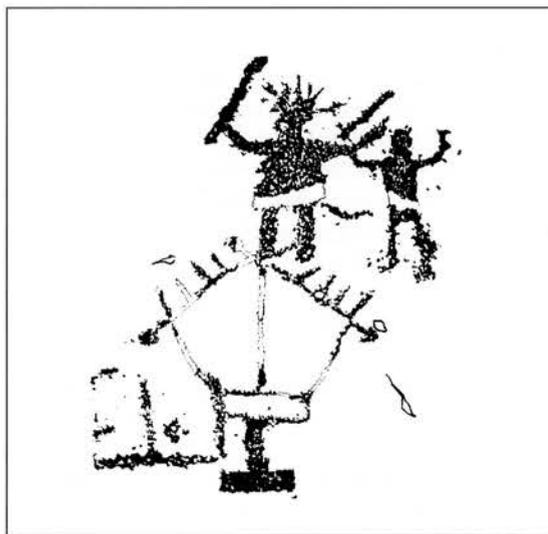


Fig. 5. A-B-C. Campanine di Cimbergo, roccia 49. Successione delle fasi istoriative della roccia. Figure sovrapposte (capanna, zoomorfo e armati) della tarda età del Ferro.

D'altro canto il rilievo totale della R. 61 ha restituito numerose e significative rappresentazioni di guerrieri, accompagnate da capanne, impronte di piede e, soprattutto, un considerevole numero di ornitomorfi.

Proprio questi ultimi paiono essere i veri animali totemici della zona. In particolare *Bosc del Vicare* sembra essere una sottoarea in cui l'uccello assume un particolare valore sacrale, sia nel caso in cui venga rappresentato da solo (R.49), in qualità di divinità o di nume tutelare di uno specifico gruppo umano (quale può essere una famiglia od una tribù), sia nel caso in cui accompagni l'uomo, ed è il caso più frequente (R.62, R.49, R.50, R.47), nella sua funzione di traghettatore di anime o di strumento sciamanico verso mondi ultraterreni, siano essi gli inferi o le dimore uraniche.

Valori per certi aspetti simili assumono il cavallo, cavalcato (R.66) da guerrieri (spesso acrobati) o isolato (R.49), e il cane, spesso associato al guerriero (R.61, R.49, R.68) o rappresentato in gruppo (R.58, unico caso a Campanine). Interessante il rinvenimento di quest'anno di cani ai limiti dell'area verso Naquane, in prossimità dei sentieri d'accesso all'area, in connessione forse con il ruolo di magico guardiano che il cane assume in epoche e culture differenti.

Il cervo, che nella cultura celtica è animale magico legato anch'esso alla dimensione ctonia (si pensi al dio *Kernunnos*), è scarsamente rappresentato (a Campanine Alta è praticamente assente). Tuttavia comincia significativamente a comparire ai limiti inferiori dell'area (R.57, R.66, R.43), ove probabilmente i caratteri di Campanine e Naquane iniziano a sfumare l'uno nell'altro. Di quest'anno la scoperta di una "classica" scena di caccia al cervo con cane (R.78), che ben evidenzia l'approssimarsi delle tematiche rappresentate più a valle.

Assai specifica di Campanine è anche una certa iconografia delle capanne. Spesso rappresentate a coppie sovrapposte (R.50), recano una caratteristica decorazione a dischi, campiti internamente o rappresentati alle estremità del tetto, e culmini particolarmente ramificati (R.49).

L'intera area è ormai ben nota anche per la ricchezza delle rappresentazioni di epoca medioevale. Le scoperte di quest'anno permettono

di intravedere la completa conoscenza dei luoghi frequentati dagli artisti preistorici da parte delle genti cristiane. Croci e chiavi sono emerse un po' ovunque lungo i sentieri (R.49, R.77, R.78) e testimoniano in più casi la condivisione della stessa superficie da parte di individui spesso separati da migliaia di anni. In particolare la R.49, oggetto di scavo e di rilevamento da tre anni, e quasi conclusa, permette di comprendere l'ampiezza della superficie esposta durante i secoli attraverso la lettura della disposizione di croci e chiavi realizzate durante il Medioevo.

Complessivamente, dunque, numerose testimonianze di una frequentazione umana lunga e complessa che lascia ampio spazio ad un necessario lavoro di approfondimento, in vista dell'edizione completa del *corpus* di incisioni presenti nell'area di Campanine di Cimbergo.

COPPELLE E CANALETTI NELL'ARTE RUPESTRE E NEI COMPLESSI MEGALITICI Giorgio Dimitriadis

Capire la logica intrinseca dei complessi coppellari, significa trovare un metodo per ricostruire la disposizione delle coppelle. Si ritengono i seguenti postulati:

1. La coppella e il canaletto emergono come grafemi universali, simboli anche dell'urbanizzazione mentale dello spazio.

2. La loro sintassi si presta ad esprimere linguaggi locali, nell'ambito di aree culturali.

Si riconoscono due grandi categorie: A e B, secondo la loro tipologia.

La dinamicità, interpretazione funzionale della coppia non figurativa (coppella-canaletto) si manifesta nell'ambito del medesimo arco culturale secondo i criteri:

Cat. 1: comporta insieme con le medesime caratteristiche tecniche di diametro, profondità, concentrazione. Si ha una medesima tipologia d'abbinamento coppella - canaletto.

Cat. 2: la tipologia di assemblaggio indica l'orizzonte culturale locale, con livelli diversi, sia nelle manifestazioni su rocce inamovibili, sia nei contesti dei monumenti megalitici.

CAMPI ARCHEOLOGICI 1999
ISCRIZIONI NORD ETRUSCHE A QUOTA 2000 METRI

Silvana Gavaldo - Umberto Sansoni

In località Dos del Curù, nel Comune di Cevo (Valcamonica) è stato scoperto un blocco mobile di arenaria (ca. 80 X 40 cm.) con una serie di iscrizioni in caratteri nord-etruschi.

Il rinvenimento è stato fortuito: durante i lavori di sistemazione stradale il blocco è stato mosso per essere utilizzato in un muretto di contenimento e nella faccia rivolta a terra sono stati notati segni che hanno insospettito gli operai. Il blocco rimosso dalla sede di rinvenimento (forse non originaria) è stata cautelativamente trasportato nella sede comunale.

Qui chiamati per un accertamento preliminare abbiamo verificato l'autenticità del reperto e congiuntamente al Sindaco data segnalazione alla Soprintendenza Archeologica.

L'eccezionalità del reperto è nel luogo del rinvenimento, su un pendio a quasi 2000 metri s.l.m. un'area di lunga tradizione di pascolo alto e con presenze di piccole miniere di minerale ferroso; inoltre nella faccia istoriata (piatta e parzialmente levigata) non figurano, come tipico, uno o due termini ma cinque, più lettere sparse: tre, se non quattro parole, con lo stesso tratto. Potrebbero comporre una frase ed in tal caso aiutare la decifrazione di una lingua che a malapena si legge, ma di cui non si intende il significato.; si suppone che i termini possano riferirsi a nomi di divinità, di persona o di carica.

Si tratta di caratteri del cosiddetto "alfabeto di Sondrio", una modifica dell'etrusco che entra nelle Alpi attorno al VI secolo a.C. e perdurò sin oltre la conquista romana del tardo I sec. a.C.

La lingua è locale, una delle lingue delle Alpi Centrali che copre un'area includente Valcamonica e Valtellina. L'arte rupestre di quest'area ha infatti rivelato a tutt'oggi oltre un centinaio di iscrizioni, spesso legate a particolari soggetti come le impronte di piedi, le capanne, i guerrieri o le barchette ornitomorfe, soggetti che in più casi hanno riferimento all'ambito funerario.

La roccia è incisa sia anteriormente che posteriormente, ma quest'ultimo lato, piuttosto

degradato dall'azione dei licheni - era la porzione del blocco esposta agli agenti atmosferici -, riporta solo una figura quadrangolare.

Anche il lato che al momento del rinvenimento era a contatto col terreno conserva solo in parte la superficie originaria. Nella parte conservata si leggono cinque linee di scrittura, più altri segni. La quarta riga è di mano diversa e sembra scritta capovolta rispetto alle altre. La lettura, ancora preliminare e da definire nella ricerca dei confronti linguistici ed epigrafici, è la seguente:

1^a riga (sinistrorsa): plœanti oppure pldeanti oppure ylœanti oppure yldeanti

Al primo posto è p a uncino rovesciato, oppure y. Sembra esservi una legatura tra i due primi grafemi (nesso?). Il segno al terzo posto potrebbe essere o, che normalmente però è quadrangolare o tondo, oppure d a triangolo. T al settimo posto è a croce di S. Andrea, i è a tratto obliquo. Le altre lettere sono chiare.

2^a riga (destrorsa): ?le. Il grafema al primo posto è attualmente sconosciuto in Valcamonica, ed è presente anche nella terza riga.

3^a riga (sinistrorsa): ?tea(i)manpui. Al primo posto si ritrova lo stesso grafema presente nella seconda riga. Seguono: t a croce di S. Andrea, e a tre tratti, a parzialmente rovinata da una battitura confusa che forse nasconde anche la successiva lettera i; m, a e n caratterizzate dalla presenza di piccoli fori al termine dei tratti; n ha il secondo tratto troppo lungo: la parte eccedente è apparentemente "cancellata" da una serie di colpi obliqui. Segue p a tre tratti, rovesciato, poi, più piccole, u ed i a tratto obliquo.

4^a riga (incerto il verso della scrittura): .ux¹ih:x¹a?h: (sinistrorsa) oppure :h?ax¹:hix¹u. (destrorsa). Potrebbe trattarsi di due parole divise dal segno di interpunzione :. Si traslittera x¹ il segno a tre tratti convergenti in basso, comune alle iscrizioni di Berzo Demo e Piancogno. All'ottavo posto è un segno a "y" rovesciata. La scritta appare capovolta rispetto alle altre righe ed è eseguita da mano diversa.

5ª riga (incerto il verso della scrittura): $i?i::? x^1u$ (sinistrorsa) oppure $ux^1?::i?i$ (destrorsa). Da destra: un tratto verticale, tre punti allineati, un tratto verticale, un gruppo di quattro punti, tre punti disposti a triangolo con vertice in basso, x^1 a tre tratti convergenti in basso (come nella riga 4), u rovesciato. All'altezza della 3ª riga è presente un segno a \bar{E} rovesciato, con delle linee più sottili che sembrano completare il grafo come \bar{E} .

Verso il margine inferiore della superficie sono presenti: un segno obliquo, un tratto verticale (due varianti di $i?$) e, parzialmente interrotti dalla frattura, altri tre segni:, di cui due ricordano l'inizio della prima riga: pl oppure yl .

La grafia presenta interessanti riscontri con le iscrizioni della vicina Berzo Demo, e si può forse parlare di alcune scelte grafiche locali varianti rispetto alla maggior parte delle iscrizioni del centro Valle Camonica. Per i dati di contesto interessanti confronti sono nell'area di Tresivio e Montagna (Valtellina) dove compaiono iscrizioni su due blocchi mobili, uno dei quali non dissimile per dimensioni: per tali scritti si propone la lettura di nomi personali e/o di carica. Molto resta ancora da fare per l'interpretazione del Camuno della tarda età del Ferro: si sta studiando per

approfondire gli aspetti linguistici e i confronti, ed indubbiamente il rinvenimento di Cevo aprirà nuove prospettive. Non è escluso che altri reperti del genere siano sul Dos del Curù o nei vicini pianori: attualmente l'area è innevata, ma per la prossima primavera è già programmata una prospezione sistematica.

Bibliografia

BELLASPIGA L.

1990 *Contributo allo studio delle iscrizioni delle rocce 24 e 1 di Pià d'Ort (Valcamonica)*, Tesi di Laurea.

MANCINI A.

1980 *Le iscrizioni della Valcamonica, Studi urbinati di storia, filosofia, e letteratura*, suppl. linguistico 2/1, pp. 75-166.

1982 *Iscrizioni in caratteri nord-etruschi di Luine*, in E. Anati, *Luine collina sacra*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

1984 *Materiale epigrafico di Foppe di Nadro*, BCSP, vol. 21, pp. 85-94.

PROSDOCIMI A.

1965 *Per una edizione delle iscrizioni della Valcamonica*, *Studi Etruschi*, vol. 33, pp. 574-599.

TIBILETTI M.G.B.

1990 *Nuove iscrizioni camune*, *Quaderni Camuni*, vol. 49-50, pp. 29-171.



Fig. 6. Dos del Curù, Cevo. Blocco mobile di arenaria con una serie di iscrizioni in caratteri nord-etruschi.

PROGETTO SINAI
HAR KARKOM 1999

Coordinatore della Missione: Prof. Emmanuel Anati

La spedizione archeologica del Centro Camuno di Studi Preistorici ad Har Karkom, diretta dal Prof. Emmanuel Anati, è giunta alla XX edizione. Il campo si è svolto nei mesi di marzo e aprile ed ha visto la partecipazione di 30 persone, 16 delle quali italiane, suddivise nei seguenti gruppi di lavoro:

1. ESPLORAZIONE GENERALE DI SUPERFICIE
2. ESPLORAZIONE LUNGO I PENDII ORIENTALI
3. SCAVO DEL "TEMPIO MIDIANITA" SITO HK 24
4. SCAVO DEL TUMULO HK 6
5. SCAVO DEL SITO HK 221B
6. SCAVO DEL SITO BK428

ESPLORAZIONE GENERALE DI SUPERFICIE

(Coordinatore: Emmanuel Anati)

L'esplorazione è stata concentrata prevalentemente sullo studio dell'arte rupestre nell'area compresa tra Har Karkom e Beer Karkom. Sono state documentate 46 rocce istoriate. Diversi siti di arte rupestre includevano anche resti di strutture, probabilmente d'uso di culto. In alcuni casi si è potuto registrare che fuochi furono accesi in aree delimitate, ognuna di alcuni metri di diametro. Allineamenti di pietre sembrano indicare la presenza di sentieri processionali o di altri itinerari di tipo cerimoniale.

Sono state individuate alcune incisioni rupestri con una patina identica a quella delle superfici rocciose, attribuibili all'epoca dei cacciatori arcaici e quindi a periodi preneolitici. Incisioni rupestri di questo tipo arcaico sono piuttosto rare nell'area sirio-palestinese ed Har Karkom risulta avere una delle principali concentrazioni.

ESPLORAZIONE LUNGO I PENDII ORIENTALI DI HAR KARKOM

(Coordinatori: Federico Mailland, Aldo Bergamini e Sergio Castelletti)

L'esplorazione ai piedi dei dirupi orientali di Har Karkom ha condotto alla scoperta di alcuni siti anche di arte rupestre in località imprevedibili e di difficile accesso. Una delle principali scoperte è

stata quella di un'antica pista che conduce dal deserto Paran sottostante all'altopiano di Har Karkom. E' un sentiero lungo oltre un chilometro e mezzo, e 600 metri a monte sono stati esplorati in dettaglio. Alcuni siti includono arte rupestre del periodo 4A (Calcolitico ed antica età del Bronzo) nonché incisioni rupestri più tarde di epoca romano-bizantina. Si sono registrate alcune iscrizioni tamudiche e safaitiche accanto alle incisioni rupestri. Diverse strutture costruite dall'uomo sono presenti lungo il percorso. In un sito a metà costa, un grande ortostato è circondato da un circolo di pietre. In due altri siti, sempre lungo il percorso, si ripete la formula di un cippo intenzionalmente eretto dall'uomo con davanti uno spazio ripulito da pietrame e circondato da pietre.

SCAVI DEL "TEMPIO MIDIANITA", SITO HK 24
(Coordinatore: Gino Girolomoni)

All'interno del cortile del tempio HK 24 è stata aperta una trincea in direzione nord-sud della lunghezza di 15 metri e della larghezza di 1 metro. Sono state identificate tracce di un suolo di calpestio battuto con incrostazioni di selci, il cui livello da un lato affiorava e dall'altro si abbassava di 10 centimetri sotto l'attuale suolo. Nel corso della ripulitura è stato identificato un foro di palo circondato da alcune pietre a incudine. E' stata identificata anche una fossa prodotta dall'uomo, profonda circa 60 centimetri, sotto il suolo battuto, nella quale erano state piazzate 5 piccole pietre in verticale. Apparentemente esse furono sotterrate in tale posizione sotto il livello di calpestio del santuario. Se ne è concluso che esse fossero state intenzionalmente ivi nascoste. Alcuni utensili in selce risalgono al periodo BAC (Bronzo antico, III millennio a.C.). Dopo il rilievo e la fotografia, la trincea è stata ricoperta e il sito restituito allo stato precedente lo scavo.

SCAVI DEL TUMULO HK 6

(Coordinatore: Giorgio Fornoni)

Un tumulo costruito con un muro esterno di

macigni non lavorati di colore nero, era riempito all'interno da pietre chiare. Sopra di esso, al centro, vi era una pietra nera piatta con l'incisione di sei circoli in due linee di tre. Il tumulo è apparso essere costruito in due fasi, prima il muro circostante, quindi il riempimento delle pietre bianche. Infine la pietra con l'istoriazione rupestre fu posta sopra. I soli reperti di cultura materiale nella zona circostante sono utensili in selce del periodo BAC (antica età del Bronzo).

Al fine di verificare la funzione di questa struttura sono state tolte le pietre bianche nella parte interna, registrando la posizione esatta in modo da poterla ricostruire a scavo avvenuto. Dopo aver rimosso tutte le pietre interne, sul terreno vergine, al centro del tumulo, è venuta in luce una grande pietra rettangolare, piatta nella sua parte superiore, ubicata al centro del tumulo; davanti ad esse vi erano tracce di fuoco. A seguito di una attenta analisi il monumento è stato definito come "Gal-ed", o tumulo della testimonianza, tipo di monumento menzionato più volte nel Pentateuco e considerato come un testimone di accordi o di voti. La sua ubicazione lungo il principale sentiero che conduce dalla valle occidentale all'altopiano potrebbe indicare che il

sito fosse connesso con qualche tipo di procedura cerimoniale di accesso all'altopiano.

Dopo lo scavo il monumento è stato ricostruito come era stato trovato in precedenza.

SCAVI DEL SITO HK 221B

(Coordinatore: Flavio Barbiero)

Dopo lo scavo condotto lo scorso anno, in questa campagna di ricerca l'équipe si è dedicata principalmente alla registrazione e all'esame della piccola cisterna con ceramica dell'antica età del Bronzo scoperta nel 1998. Essa è stata interamente ripulita. Un sondaggio è stato realizzato di fronte ad essa su un piccolo ripiano posto sull'orlo del precipizio per verificare la natura di una pietra verticale. E' stato appurato che essa era ubicata per la sua metà interrata in una trincea artificiale fatta dall'uomo, riempita poi con pietre ed altro materiale dalla struttura diversa dal terreno circostante. Ciò indica che l'ortostato è stato intenzionalmente eretto dall'uomo. Non sono emersi elementi databili di cultura materiale.

Lo scavo eseguito sul lato dell'ortostato è stato ricoperto e il sito restituito al suo stato precedente lo scavo.



Fig. 7. Har Karkom, campagna scavi 1999. Sondaggio nel sito HK 24 dove si vede il tipo di strato sotto il livello di calpestio. In primo piano le quattro pietre verticali al centro di un'area ovale con depositi di tipo diverso.

Fig. 8. Har Karkom, scavi di tumulo del sito HK 6 al centro del tumulo appare la pietra - altare rettangolare.

Fig. 9. Resti di una grande struttura ovale attorno ad uno dei macigni caduti dalla montagna su un ripiano a mezza costa lungo la pista che dal deserto Paran conduce verso l'altopiano. Sito HK 106F.



Fig. 10. Una delle stazioni con ortostati lungo la pista che conduce dal deserto Paran all'altopiano di HK. Sito HK 106 D.



SCAVI DEL SITO BK 428

(Coordinatori: Marcello Richiardi e Giorgio Longoni)

Il sito BK 428 appare come una necropoli con 94 tombe di due tipi differenti, 54 di esse sono caratterizzate da cumuli di pietre. Le altre 40 sono evidenziate da un circolo di pietre di forma ovale o allungata. Tutte le tombe di ambedue i tipi appaiono orientate più o meno in direzione est - ovest.

Si sono effettuati sondaggi in 2 tombe, una per tipo. Si sono trovate tracce di fossa scavate e colmate. Non si sono trovate tracce di ossa che si

presume possano essere andate distrutte dall'acidità del terreno. La tomba scavata, caratterizzata dal cumulo di pietre, ha restituito alcuni frammenti di ceramica islamica antica. La tomba con il circolo di pietre non ha prodotto alcun ritrovamento.

Simili cimiteri erano già stati trovati in precedenza nei dintorni di Beer Karkom.

Dallo stato di conservazione sembrerebbe che le tombe caratterizzate dal circolo di pietre sono più antiche di quelle caratterizzate dal tumulo. Si ipotizza tuttavia che ambedue appartengano al periodo islamico antico.

IL SITO DI CERUMBELLI, COMUNE DI PIETRAPERZIA, SICILIA RAPPORTO PRELIMINARE

Emmanuel Anati

Il sito di Cerumbelli (Cirummeddi), nel comune di Pietraperzia, visitato lo scorso mese di settembre, è un piccolo altopiano che domina il paesaggio, circondato da declivi e valli. Ha un'ottima posizione strategica, facilmente difendibile, con ampia visuale. L'intera area circoscritta dalla curva di livello dei 400 m.s.l.m. è definibile come sito archeologico. Il sopralluogo ci ha condotto a visitare in particolare cinque protuberanze sul lato nord-occidentale dell'altopiano.

Fra di esse e a sud di esse si stende un ampio pianoro dove si è constatata la presenza di ceramica di vari periodi, in particolare Calcolitico, Antica età del Bronzo, periodo Classico (Ellenistico e Romano) e periodo Medievale. Tra i materiali precedentemente raccolti da altri, visti in Municipio, vi sono anche frammenti neolitici, un frammento di ceramica pseudo-micenea, attribuibile al tardo II millennio a.C., e un frammento riferibile al VI-VII secolo a.C.

Dal luogo dove sono state parcheggiate le auto, contrassegnato sulla mappa con il punto di m.417,7, appaiono le tre protuberanze rocciose tra le quali si stende un terreno leggermente inclinato che scende verso nord. Una delle protuberanze, contrassegnata dalla mappa con il punto di m.421,4, ha una masseria abbandonata. Presumibilmente vi era un pozzo o una cisterna per l'acqua. Dietro la masseria vi sono i resti di alcune tombe a grotticella di tipo tardo-Neolitico. Ad occidente vi è una seconda protuberanza rocciosa con resti di muri a secco e, a valle di questi, a quota circa 390 m.s.l.m., vi è un ulteriore affioramento roccioso con i resti di strutture in pietra, una delle quali, rettangolare, è particolarmente chiara.

Al centro del pianoro, a sud della seconda protuberanza, si ubica la collinetta che è stata il tema principale del sopralluogo. Essa è interessata da una struttura di tipo monumentale caratterizzata da quattro rampe di scale, in parte ricavate dalla roccia e in parte costruite, che affluiscono alla cima dai quattro lati. Sulla vetta, oltre ad alcuni

muretti e tagli della roccia, vi sono due costruzioni, l'una rettangolare e l'altra rotondeggiante. Esse sono sovrastate dal punto più alto dove la roccia è stata tagliata e sagomata dall'uomo in una forma localmente denominata "il trono" ma che probabilmente è un altare. Il sito è ampiamente descritto da un manoscritto dell'Arch. Paolo Sillitto ed è dettagliatamente illustrato dal sottoscritto nel video realizzato durante il sopralluogo. I dati ivi raccolti potranno essere ulteriormente elaborati in un secondo tempo, qualora ciò fosse ritenuto opportuno.

Il sopralluogo ha permesso di riconoscere, in detta struttura, tre principali fasi di costruzione, attribuibili rispettivamente al periodo preistorico, con strutture megalitiche di età neolitica o calcolitica, al periodo Classico e al periodo Medievale. Si può fin d'ora ipotizzare che si tratti di un luogo di grande interesse, con funzioni cerimoniali, a partire dal periodo Neolitico.

La sua organizzazione, con altare sommitale, la coppia delle camere, l'una angolata e l'altra rotondeggiante, l'accesso delle quattro scalinate, i muri di terrazzamento che avvolgono la collinetta e la sua posizione centrale e dominante, permettono di elaborare una visione preliminare delle sue possibili funzioni e delle concettualità che riflette. L'interesse particolare del sito sta nei concetti cosmologici che ci rivela e che trovano paralleli e analogie su vasto raggio. Come in altri santuari preistorici, esso sintetizza infatti una visione particolare dell'universo nella cultura che lo ha concepito, con un mondo terreno, rettangolare, e un mondo celeste, rotondo, dominati dall'altare soprastante. Il sito, suggestivo e turgido di messaggi, merita di essere studiato, restaurato, valorizzato e di divenire un parco o una riserva custodita, che potrebbe apportare significativi contributi alla storia del territorio, con funzioni scientifiche, didattiche, culturali e turistiche e con potenziali sbocchi per lo sviluppo economico e per l'occupazione.

Prima di ogni altro intervento, sarebbe opportuno

procedere alle seguenti operazioni:

I – In primo luogo, andrebbe realizzata una planimetria precisa dell'area (suggerita nella mappa allegata) in scala 1:100, con curve di livello a 1 m., con il rilevamento dettagliato di tutti i muretti, le grotticelle e gli anfratti.

II – Sarebbe opportuno ottenere fotografie aeree scala 1:1000 di due tipi:

a - fotografie aeree a raggi infrarossi per identificare le eventuali concentrazioni di materie organiche ed altri elementi non sempre visibili con le emulsioni standard.

b - fotografie aeree eseguite quando il terreno è leggermente umido, due o tre giorni dopo una pioggia, per identificare la presenza di muri ed altre strutture in pietre sotterrate a bassa profondità.

III – Occorrerebbe altresì eseguire un esame georadar del territorio, per individuare eventuali cavità sotterranee, tombe, grotte e quant'altro possa trovarsi in vani del substrato roccioso. Il georadar dovrebbe realizzare rilevamenti fino a m. 10-15 di profondità dalla superficie.

IV – I dati raccolti da dette ricerche andrebbero inseriti nelle planimetrie 1:100.

Ottenuti i risultati delle sopraelencate operazioni, dovrebbe essere possibile ricavare una "radiografia" della eventuale presenza di strutture sotterrate e della configurazione fisica del sito archeologico. In pratica si avrebbe allora una planimetria significativa del sito. Ciò permetterebbe anche di selezionare alcuni punti di particolare rilevanza per eventuali scavi archeologici atti a rimettere in luce tracce del

Fig. 11. Sito di Cerumbelli, Pietraperzia, Sicilia. La collina con strutture megalitiche.



Fig. 12. Sulla vetta della stessa collina, resti di strutture che mostrano varie fasi di costruzione da una base di tipo megalitico al rifacimento medioevale dei muri.





Fig. 13. La pietra altare sulla cima della collina.



Fig. 14. Resti di una tomba a pozzetto di tipo neolitico nella stessa località.

passato, a ricostruire la stratigrafia e la storia del luogo, a valorizzare e a spiegare questo sito che appare molto promettente, sia ai sensi della ricerca scientifica, sia anche per lo sviluppo culturale e turistico del territorio.

Sarebbe improvvido procedere alla creazione di un parco che richiami il pubblico, prima di avere acquisito la opportuna conoscenza dell'area, poiché ciò impedirebbe un adeguato utilizzo di tutte le potenzialità che il luogo può offrire.

A nostro avviso il processo di sviluppo dovrebbe seguire le seguenti tappe:

- 1 - acquisizione di una approfondita conoscenza dello stato di fatto (precedente I-IV).
- 2 - eventuali scavi archeologici.

- 3 - eventuali operazioni di conservazione, tutela e, se opportuno, restauro.

- 4 - pianificazione dello sviluppo con piena conoscenza di causa, sia del patrimonio esistente, sia dei servizi culturali, tecnici e ricreativi che si vuole offrire.

- 5 - messa in atto dei piani e conseguente apertura al pubblico.

RISULTATI PRELIMINARI DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLE ROHRI HILLS (SINDH, PAKISTAN)

Paolo Biagi

Le Rohri Hills sono costituite da serie di tavolati calcarei, della lunghezza di circa 45 km e della larghezza di 15, che si allungano a sud di Rohri, nel Sindh settentrionale. Separano la Valle dell'Indo, a ovest, dal Deserto del Thar, a est.

Note per la loro importanza archeologica sin dalla seconda metà dell'Ottocento, sono oggetto di ricerche sistematiche solo da una decina d'anni, da quando un progetto congiunto italo-pakistano, denominato "Joint Rohri Hills Project" è stato ratificato fra il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia e il Dipartimento di Archeologia dell'Università Shah Abdul Latif di Khairpur (PK).

Le prospezioni archeologiche lungo il versante occidentale delle colline hanno rivelato la presenza di migliaia di siti archeologici di diverse età, principalmente del Paleolitico Acheuleano, dell'inizio del Paleolitico superiore e della

Civiltà della Valle dell'Indo (età del Bronzo).

La maggior parte dei siti archeologici consiste in officine litiche e in miniere di estrazione della selce, attribuite all'Harappano maturo (metà del III millennio avanti Cristo). Alcune di queste sono state oggetto di scavo e sono state pubblicate principalmente sulla rivista *Ancient Sindh*.

Prospezioni archeologiche condotte a sud delle colline, nel Deserto del Thar, presso la città di Thari, hanno rivelato la grande potenzialità di questo territorio ricco di invasi lacustri salati posti oggi a 10/12 metri sotto il livello del mare. Lungo i cordoni dunari che circondano alcuni di questi bacini sono state rinvenute industrie litiche con strumenti di forma geometrica che indicano la presenza e lo stazionamento delle ultime comunità di cacciatori/raccoglitori mesolitici nella zona.

Le ricerche, condotte con il parziale finanziamento del Ministero per gli Affari Esteri, verranno riprese nell'inverno del prossimo anno.

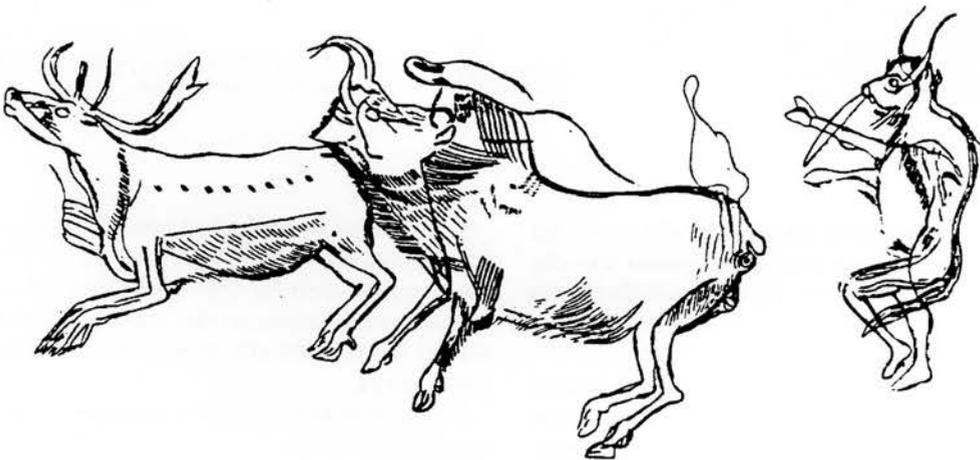


Fig. 15. Metafore in una sequenza dei Cacciatori Arcaici. Caverne du Volp, Ariège, Francia. Una figura mascherata o antropo-zoomorfa sembra suonare un arco musicale e danzare. Nel centro del rilievo, una figura zoomorfa sembra essere la combinazione di un cervide e di un bisonte. Come la prima figura, questa immagine può avere una identità doppia o mista. Una renna, che ha una serie di punti sul corpo, è raffigurata sulla sinistra. Ci sono ideogrammi in diversi punti ed il contorno sottile di una femmina sulla parte posteriore della figura zoomorfa centrale. Rilievo H. Breuil & H. Begouen, 1958. Da E. Anati 1994 (Archivio WARA).

DANZA E GESTO NELLE INCISIONI RUPESTRI DELLA VALCAMONICA

Gaudenzio Ragazzi

Nel corso della ricerca condotta a partire dal 1984 (Ragazzi, 1984) sono state elaborate alcune ipotesi sul significato della danza nell'iconografia preistorica, dal Neolitico alla fine dell'età del Ferro. Dal punto di vista della documentazione archeologica l'esiguità dei documenti a disposizione non consente al momento di avanzare alcuna ipotesi definitiva sulla liturgia dell'uomo preistorico.

Dei canti, le danze, le formule magiche, le offerte ed i sacrifici del rituale preistorico - come ci ha ricordato André Leroi-Gourhan - negli scavi archeologici non è stata trovata alcuna evidenza e l'affanno dei paleontologi per dimostrare l'esistenza di culti e liturgie preistoriche è stato il più delle volte frustrato dall'assenza di testimonianze inequivocabili (Leroi-Gourhan, 1965).

Ma accanto alla liturgia compiuta nelle tre dimensioni, il sapere arcaico ha elaborato un piano ulteriore di interazione con la realtà cosmica producendo immagini e oggetti, veri e propri "operatori" magici, che in una dimensione concettuale arcaica erano considerati in grado di interagire con la realtà naturale e modificarla.

In Valcamonica, nei "santuari all'aperto" dell'arte rupestre, questo piano simbolico di interazione cosmica corrisponde alla superficie della roccia, spazio liminare, pellicola che separa fisicamente la realtà umana dalla dimensione cosmica soprastante, il cielo, e della sottostante regione dei semi e dei defunti.

Sulle rocce venivano raffigurati alcuni momenti speciali della vita della comunità preistorica, duplicati della realtà che, come le idee platoniche, assumevano una vita autonoma ed assoluta. Queste immagini, mosse dall'inesauribile energia contenuta nelle rocce sacre, esercitavano in perpetuo l'azione magica per la quale erano state poste in essere, producendo sul piano naturale come su quello sociale i risultati auspicati.

In questo contesto, rappresentare l'uomo che con il gesto e la danza funge da mediatore e catalizzatore delle forze del cosmo significava dunque trasferire la liturgia dal piano delle tre

dimensioni, limitato spazialmente e temporalmente, i cui effetti non potevano considerarsi definitivi, ad una dimensione superiore, fuori dallo spazio e dal tempo, all'interno della quale ogni atto acquisiva un grado di assolutezza, illimitatezza, e gli effetti del quale erano destinati a prodursi senza alcun limite temporale (Ragazzi, 1992).

L'elaborazione di un tale sistema simbolico rappresenta il tentativo più elevato dell'uomo arcaico di controllare le manifestazioni di energia del cosmo (gli eventi naturali, il succedersi delle stagioni, il ciclo vegetale, quello solare e lunare). Al centro di questo sistema simbolico sta appunto l'antropomorfo, che viene rappresentato nel gesto del mediatore magico delle forze naturali. Le sue mani si orientano verso le regioni da cui proviene l'energia allo scopo di assorbirla e detenerla in favore della comunità umana. Il segmento che corrisponde al busto dell'antropomorfo si sovrappone all'ideale linea verticale che unisce la terra con il cielo, spesso indicata come asse o pilastro del mondo (axis mundi) (Eliade, 1972; Schwarz, 1979). Nei punti di intersezione di questa linea verticale immaginaria con le linee orizzontali dei livelli cosmici si verificavano quelle che Berard chiama "rottture di livello" ("chasmaghes"), che davano luogo a travasi di energia da una regione all'altra, con esiti significativi per la vita e la sopravvivenza dell'uomo (Berard, 1974).

L'antropomorfo e le tre pose gestuali nell'arte rupestre della Valcamonica

Nelle incisioni rupestri della Valcamonica la figura umana è uno dei temi più rappresentati. Al di fuori delle scene in cui è impegnato nei gesti tecnici della vita quotidiana (caccia, agricoltura, lotta), l'antropomorfo è stato reso secondo tre pose gestuali fondamentali, tramite le quali l'uomo si è posto in relazione con le regioni del cosmo.

Si tratta di veri e propri "fossili guida" che si incontrano nell'iconografia di tutti i popoli ed ai quali si possono ricondurre molti gesti ancora in uso nelle liturgie contemporanee:

1- **l'uomo cosmico**, l'adorante con le braccia rivolte verso il cielo;

2- **l'uomo universale**, con le braccia estese parallele al terreno;

3- **l'uomo ctonio**, con le braccia rivolte verso la terra.

L'uomo cosmico

L'uomo cosmico è l'adorante, l'uomo dalle braccia alzate. L'adorante è presente in tutte le culture umane, ovunque dalla fine del Paleolitico (Addaura, Monte Pellegrino) fino al gesto Messa contemporanea. Ciò fa dell'adorante una figura al di fuori dello spazio, al di fuori del tempo. Assumendo questa posizione l'individuo si identifica con l'axis mundi: i suoi piedi toccano la terra, le sue braccia sono alzate al cielo. Secondo Arturo Schwarz l'adorante è l'espressione allegorica della conciliazione e dell'unione sessuale tra principio maschile (cielo) e femminile (terra), è il mediatore delle loro contraddizioni e traduce in termini figurativi l'aspirazione universale all'immortalità, evocata dall'evento

ciclico del sole e della luna (Schwarz,1979).

Questa funzione di "asse cosmico" esercitata dall'adorante è ben esemplificata nel mito egiziano della creazione del mondo, secondo il quale il dio dell'aria Shu interrompe l'unione sessuale tra il dio Geb (la terra) e la dea Nut (il cielo) frapponendosi tra loro nella posa dell'adorante. L'antropomorfo rappresentato in questa posa gestuale funge da operatore magico in grado di orientare positivamente il flusso di energia che proviene dal cielo e favorire il perpetuarsi del ciclo vitale di cui proprio quel gesto rappresenta il simbolo più vivo.

Anche la posizione raccolta degli arti inferiori, graficamente speculare rispetto a quella delle braccia, nonostante le possibili differenziazioni stilistiche, ha un importante significato simbolico. In questa posa, che si trova con frequenza nell'iconografia dei popoli "primitivi" (le cosiddette "squatting figures" frequenti nell'arte rupestre degli indiani d'America o le "frog figures" delle popolazioni sedentarie dell'Oceania), sono stati rappresentati gli spiriti degli antenati e quelli connessi con la fertilità e rinascita.



Fig. 16. Sostegno per vaso con danza circolare da Frumusica, Romania nord-orientale, metà V millennio. Da M. Gimbutas, 1989, fig. 492.

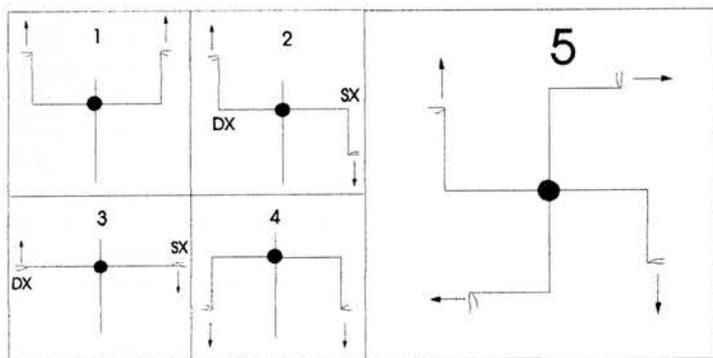


Fig. 17. Schema delle pose gestuali di base nell'iconografia preistorica (1-4) e derivazione gestuale della svastica.

In questa posizione presso molte società primitive e preistoriche il defunto veniva composto nella tomba. Così facendo si intendeva riportare il defunto al momento iniziale del ciclo vitale, allo stadio di seme e di feto, pronto per la rinascita.

La figura dell'adorante è presente nel repertorio iconografico della Valcamonica dal neolitico fino all'età del Ferro. Solo nella prima età dei Metalli la presenza dell'uomo dalle braccia alzate è dubbia, ma la concettualità di cui è espressione, portata in secondo piano dalle altre forme espressive dominanti, attraverserà i tempi per riaffacciarsi nel repertorio figurativo dei Camuni verso la fine dell'età del Bronzo.

Data l'importanza che riveste per la comprensione del simbolismo preistorico, anche se il grande interesse che continua a suscitare è determinato in tempi recenti più da fattori di attribuzione cronologica che di ricerca dei significati, la figura dell'adorante necessita di uno studio dettagliato del contesto e delle associazioni.

L'uomo universale

L'antropomorfo dalle braccia orizzontali nella posizione "a croce", che compare nell'iconografia camuna a partire dalla prima età dei Metalli, per le caratteristiche del supporto che lo ospita e per la sua gestualità, con la quale si formulano orientamenti alternativi rispetto all'adorante, è l'espressione di un nuovo modello di umanità. Esso infatti non è più fissato sul piano orizzontale di

una roccia affiorante, ma su un supporto verticale, un masso erratico, una superficie rocciosa disposta lungo un asse verticale. Nella fase più antica, quella calcolitica, la figura dell'antropomorfo è ancora schematica, con il corpo a bastoncino, distaccata, priva di relazione con gli altri elementi del contrasto, quasi espressione di "una regressione alla spiritualità ed all'essenzialità proprie del mondo dei morti" (Neumann, 1972, p.116).

Nella successiva fase dell'età del Bronzo il corpo dell'antropomorfo assume la forma triangolare del pugnale, rivelando lo stretto legame intercorrente tra mondo delle immagini e progresso tecnologico, tra tecnica fusoria e rituale incineratorio. Come attraverso il nuovo processo di fusione l'anima del minerale si libera dai legami della materia bruta, si rende visibile e prende forma colando nello stampo, analogamente l'anima, la parte nobile dell'uomo, grazie all'apporto del sacro calore, si separa dalla scoria del corpo in quella che G. Brunod definisce "tecnologia dell'anima" (Brunod, 1998).

Nelle dottrine esoteriche tradizionali la realizzazione dell'uomo universale viene simboleggiata con un segno che ha un'amplissima diffusione poiché si ricollega direttamente alla tradizione primordiale: si tratta del segno della croce, che rappresenta perfettamente il modo in cui l'individuo trascende la propria individualità, alla ricerca dell'equilibrio perfetto degli "stati dell'essere" (Guénon, 1988, 1989).

L'uomo universale con il suo "gesto della croce" cerca di espandersi nelle quattro direzioni dello spazio, nel senso dell'ampiezza (le braccia tese verso l'esterno alla ricerca del punto di massima estensione, a cui corrisponde il massimo sviluppo delle potenzialità anche fisiche dell'uomo) e dell'esaltazione e della spiritualità (l'ascesa verticale di quanti aspirano ad un livello di esistenza superiore).

Rispetto alla staticità dell'adorante, la cui gestualità è orientata solo rispetto all'asse verticale che collega l'alto e il basso, l'uomo dalle braccia orizzontali rivela altre interessanti potenzialità ed aperture dinamiche: il movimento di rotazione sul proprio asse che conduce alla vertigine ed alla perdita di coscienza, e la simulazione del volo degli uccelli, posa ben nota e utilizzata nei giochi dell'infanzia. In quella posa è possibile coordinare il proprio movimento con quello di altri soggetti allineati in una formazione aperta, in una o più linee, o chiusa, cioè in uno o più cerchi. Il movimento della formazione così ottenuta è coordinato da una base ritmica e probabilmente accompagnato da musica e canto.

Nel Masso di Cemmo nr.3, ad esempio, è rappresentata una di queste azioni rituali attribuite alla fase campaniforme dell'età del Bronzo. Le due scene rappresentate sui due lati del masso probabilmente formano un unico momento cerimoniale che doveva avere il suo svolgimento proprio nello spazio intorno al masso e che solo successivamente è stato incorporato nel masso stesso allo scopo di produrre in perpetuo gli effetti della liturgia di cui è la "copia attiva".

Una fase di incisione del lato principale mostra cinque file di danzatori uniti tra loro con le braccia all'altezza delle spalle. Al centro della seconda linea spicca l'unico antropomorfo con gonnellino e copricapo piumato. A fronte a questo particolare descrittivo, gli altri antropomorfi non mostrano indicazione di abbigliamento di sorta. L'idea della profondità è resa ponendo le linee una sopra l'altra. Una ricostruzione ipotetica dell'insieme vedrebbe più vicini al Masso i sei danzatori della linea superiore e via via quelli delle altre linee fino agli ultimi nella parte inferiore. Sul lato posteriore del Masso sono stati incisi 21 officianti disposti su

cinque linee. Gli officianti hanno tre dita delle mani bene evidenziate. Questo fatto denota la peculiarità del gesto in atto, che ha proprio nell'apertura delle mani e nel loro orientamento verso il masso, il fatto più rilevante. Mentre nell'azione collettiva del lato principale viene annullata l'individualità di ciascun danzatore, sul lato posteriore ciascun operatore, probabilmente sacerdote, pur coordinato con l'azione degli altri, mantiene una propria individualità ed autonomia operativa.

Dalla ricostruzione emerge che intorno allo spazio in cui era posto il masso veniva periodicamente eseguita una cerimonia alla quale partecipavano decine di persone, nel corso della quale, in due fasi contemporanee e successive, la comunità camuna, in termini non molto discostati da quelli che il folklore registra per le comunità agrarie dell'Europa contemporanea, poneva in atto azioni magiche per captare l'energia cosmica. La danza non è circolare, in quanto il masso non è completamente circondato dalle linee di danzatori. Non si può escludere però il movimento di una catena aperta che si muove intorno al masso.

I danzatori non sembrano portare indicazioni di abbigliamento. Forse erano tutti nudi o coperti da perizomi, tranne il capo coro che indossa cappello raggiato e gonnellino.

La presenza del simbolo solare in relazione ad altri tre antropomorfi attribuiti ad una precedente fase di incisione, fa pensare che il sole sia stato l'elemento centrale dell'intero rituale. Solo in pochissimi casi però si è potuto studiare i massi incisi "in situ" per verificare un loro eventuale allineamento rispetto a corpi celesti. L'estrema somiglianza tra l'organizzazione figurativa delle stele camune ed i dipinti sui tamburi degli sciamani lapponi o siberiani, indurrebbe a pensare che gli antropomorfi delle stele camune siano impegnati in azioni a sfondo sciamanico. In realtà l'estrema precisione delle incisioni e la posizione di equilibrio assunta dai danzatori e dai sacerdoti-officianti fa escludere che tramite questa danza si raggiungesse uno stato di trance. L'analisi delle posture assunte dall'antropomorfo in tutte fasi cronologiche delle incisioni rupestri della Valcamonica sembra allontanare l'idea che il

trance possa essere stato un tema dell'iconografia e pertanto del rituale dei camuni.

L'uomo ctonio

Nell'uomo ctonio le braccia sono piegate ad angolo retto e sono rivolte verso il basso, escludendo in tal modo ogni possibilità di comunicazione con il registro superiore astrale.

La sua gestualità, orientata verso la terra, nel cui grembo si depongono i morti e germogliano i semi, è volta all'interazione con quelle forze sotterranee che entrano, spesso negativamente, in contatto con il mondo degli umani e ne condizionano la vita. Il folklore europeo e la mitologia dei popoli antichi sono ricchi di episodi nei quali i limiti del cosmo sono ciclicamente varcati da divinità, esseri mitici e mostruosi. Le religioni dell'antichità forniscono moltissimi documenti dai quali si desume la preoccupazione dell'uomo per il verificarsi, in momenti dell'anno agrario particolarmente delicati (la semina e il raccolto), di queste manifestazioni (ànodoi) che solo un'adeguata liturgia, composta da gesti, danze, canti e preghiere magiche, potevano scongiurare. Preghiere con le mani basse e le palme delle mani rivolte verso la terra o verso le porte che si aprono sull'Aldilà sono comuni nel repertorio della ceramica greca. In un cratere a figure rosse del VI° secolo a.C. il vincitore della gara di salto compie il gesto rituale del ringraziamento piegando le ginocchia e portando entrambi i palmi delle mani stesi orizzontalmente vicino al suolo nei pressi di un altare. Potrebbe trattarsi, come sostiene Picard della reminiscenza di un più arcaico gesto di toccare il suolo (Picard, 1936). Anche il gesto di battere il suolo con i piedi, associato ad altri elementi coreutici è stato un elemento largamente diffuso nell'iconografia antica, ma ancora presente nella danza popolare europea.

La ricerca sulle origini del gesto e della danza sta compiendo ancora i primi passi all'interno dell'iconografia preistorica, disciplina che ogni anno dispone di una quantità sempre maggiore di documenti ma che non ha ancora acquisito appieno le proprie basi metodologiche ed epistemologiche.

Nella presente esposizione non è stato volutamente fatto uso di espressioni che rivelano il

livello di certezza dell'autore sui contenuti, in modo che il livello di plausibilità delle ipotesi presentate possa essere accertato oppure falsificato, per usare un'espressione propperiana, attraverso una discussione sul merito successiva all'esposizione (Propp, 1975).

Bibliografia

- BERARD C.
1974 "Anodoi". *Recherches sur l'imagerie des passages chtoniens*, Bibl. Helv. Romana, vol. 13, Berna.
- BRUNOD G.
1998 *Massi incisi in Valcamonica*, I Quaderni di Natura Nostra, vol. 8.
- ELIADE M.
1972 *Trattato di storia delle religioni*, Torino (Boringhieri).
- GUENON R.
1988 *La grande triade*, Milano (Adelphi).
1989 *Il simbolismo della croce*, Milano (Rusconi).
- LEROI-GOURHAN A.
1966 *Préhistoire de l'art occidental*, Paris (Mazenod).
- NEUMANN E.
1972 *The Great Mother*, Princeton (Princeton University Press).
- PICARD C.
1936 *Le geste de la prière funéraire en Grèce et en Etrurie*, *Revue de l'Histoire des Religions*, vol. 114/2-3, pp. 137-157.
- PROPP V.JA.
1975 *L'albero magico sulla tomba. A proposito dell'origine della fiaba di magia*, in *Edipo alla luce del Folklore. Quattro studi di etnografia storico-strutturale*, Torino (Einaudi), pp.5-39.
- RAGAZZI G.
1984 *La danza preistorica nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano (Univ. Cattolica del S.Cuore; tesi di Laurea).
1992 *La danza perpetua: gesto, spazio sacro, rappresentazione e linguaggio nell'arte rupestre della Valcamonica*, in E. Anati (ed.), *Valcamonica Symposium '92. Prehistoric and tribal art: The Importance of Place. The Site, the Message, the Spirit*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- SCHWARZ A.
1979 *La dimensione verticale dell'androgino immortale*, in E. Anati (ed.), *Valcamonica Symposium '75*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp. 79-98.

L'ARTE PREISTORICA DELL'EUROPA
40.000 anni di arte contemporanea
UNA MOSTRA PER UNA NUOVA STORIA D'EUROPA

Emmanuel Anati

L'Europa sta ricercando la sua unità, ultimo capitolo di una storia che ha visto alleanze e guerre, amicizie e odi nel corso di 2.000 anni. La cronaca di questi due ultimi millenni è riassunta nei libri di testo. Prima dei Romani, secondo la concezione scolastica, vi erano i "barbari" che già attorno alla metà del primo millennio a.C. avevano dato all'Europa le basi della struttura geopolitica che riemergerà poi nel Medioevo, dopo la caduta dell'impero. Ma prima che si formassero quelle entità politiche ed etniche come gli Etruschi, i Celti, i Galli, i Liguri, gli Iberi, o gli Illiri che furono poi inglobati nell'impero di Roma, quali vicende condussero l'Europa fino a quel punto che marca l'inizio della società moderna?

L'Europa di allora già aveva una lunga storia. Le prime tracce degli ominidi nel nostro continente risalgono ad oltre un milione di anni. Vi fu poi l'avventura dei neandertaliani, nostri cugini *protosapiens*. Non sappiamo se già avessero le capacità di piangere e ridere; supponiamo che già avessero un embrione di linguaggio articolato. Ma già avevano un pensiero astratto. Praticavano il culto dei morti, seppellivano i propri defunti con suppellettili che avrebbero dovuto accompagnarli nell'oltretomba, quindi credevano in un non-corpo e nella sua sopravvivenza. Eseguiamo segni di carattere numerico, probabilmente con funzioni di memoria e di comunicazione, che già sono un inizio di grafismo.

La grande svolta che segna anche l'inizio di testimonianze atte a produrre storia, avvenne con la penetrazione nel nostro continente dell'*Homo sapiens*, di origine africana, che si presume sia transitato per il Medio Oriente e sia giunto in questo continente circa 40.000 anni fa.

Le produzioni esuberanti di arte visuale, la presenza di una complessa ideologia rivelata dall'arte stessa, la presenza anche di una filosofia implicata dall'arte e dall'ideologia, permettono di ricostruire la storia d'Europa non solo degli ultimi 2.000 anni, bensì di 40.000 anni, da quando vi

sono testimonianze che rivelano lo spirito, le emozioni e le vicende dell'uomo.

L'arte che è sopravvissuta, dipinta e incisa sulle pareti rocciose, all'aperto e nelle grotte, ci comunica ideali di etica e di estetica, continua a trasmettere messaggi, ci parla ed è viva e pulsante. Possiamo dire che l'Europa ha 40.000 anni di arte contemporanea. Gli artisti preistorici restano i nostri grandi maestri.

La mostra utilizza le immagini prodotte dai diretti protagonisti per una nuova storia d'Europa, finalmente una storia d'Europa per tutti gli europei, dove non ci sono né vincitori né vinti, ma dove si segue la nascita e la formazione della civiltà europea. Questa è la nostra eredità e la mostra ce la offre affinché possiamo riappropriarcene.

L'arte rivela lo spirito intellettuale, inquisitivo, del ricercatore, dello studioso, del curioso, che ha caratterizzato l'*Homo sapiens* fin dalle sue origini e che ha accompagnato i primi colonizzatori del continente nella loro lunga strada. Alle bande di cacciatori seminomadi sono succedute le popolazioni con strutture economiche, sociali e politiche sempre più complesse. Duemila generazioni di europei hanno plasmato il nostro destino prima che nascessero le nazioni ed i nazionalismi.

Lo spessore immenso di 40.000 di storia rende agli Europei una identità che era stata smarrita e che si ritrova ora forte e determinante con le immagini e i simboli, che segnano le opere e i giorni. Il profilo plasmato dai millenni ci permette di comprendere il perché di affinità e divergenze, di riscoprire l'identità dell'Europa e le sue ragioni storiche che affondano le radici nella notte dei tempi.

La mostra raccoglie le testimonianze delle varie tappe di questa storia, dai primi cacciatori, artisti delle tenebre, che mostrano una unità concettuale nell'intera Europa e oltre, alle differenziazioni regionali verificatesi a partire da 20.000 anni fa,

alle vicende successive. Alcune grandi stagioni di creatività artistica, come l'arte delle grotte franco-cantabriche, hanno raggiunto vette di essenzialità e di grafismo mai superate. Sono opere di eterna attualità.

Tra 12.000 e 14.000 anni orsono, i grandi mutamenti climatici tra Pleistocene e Olocene, hanno marcato la fine dell'epoca glaciale, hanno liberato dai ghiacci zone precedentemente inaccessibili. Il clima temperato ha permesso lo sviluppo di un habitat più clemente ed ha poi favorito attività economiche quali l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, il commercio. Si è sviluppata in Europa una graduale provincializzazione culturale che riflette la formazione delle prime identità linguistiche ed etniche. Si seguono così le tappe di autonomie e di caratteristiche di popolazioni

diverse che hanno fatto dell'Europa un ricco mosaico di etnie e di tradizioni, che formano i paesi di oggi, da Spagna e Portogallo, a Francia, Italia, ad altre zone mediterranee, area mitteleuropea, area scandinava, Europa orientale. Erodoto e gli altri storici pre-romani, e poi gli storici romani, danno una vivida immagine di queste popolazioni. La storia precedente è narrata dai fumetti prodotti nel corso di millenni dai diretti protagonisti.

Nel processo di integrazione dei popoli europei nell'unità che si sta ricercando, la mostra vuole apportare le basi storiche e concettuali che sono le premesse per sapere chi siamo a partire dall'unità dei primordi. Conoscere il passato aiuta a capire il presente.

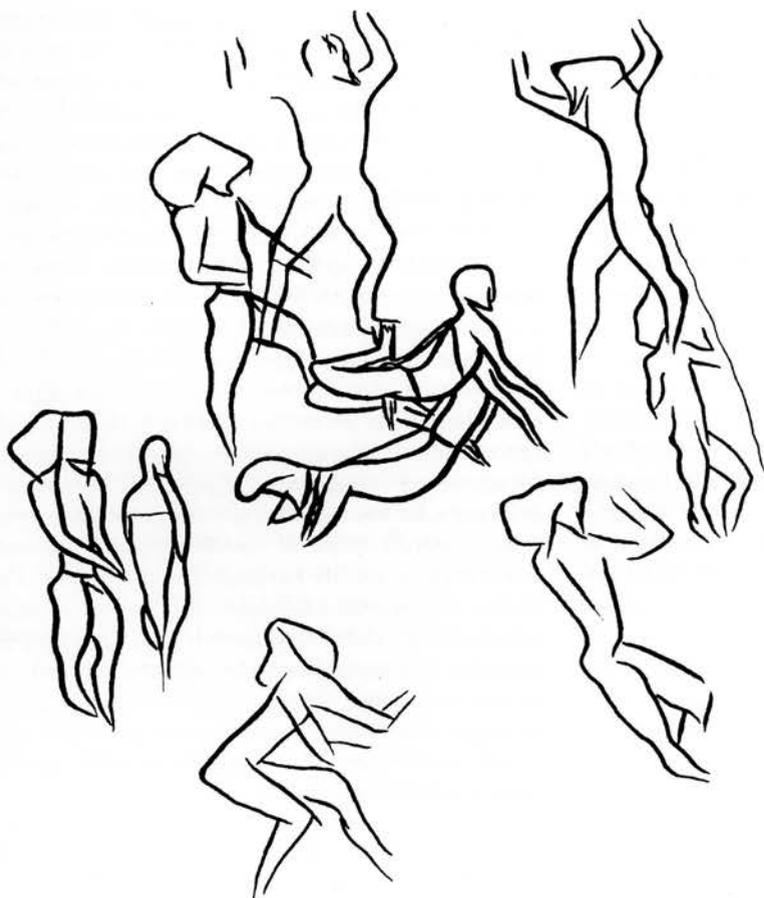


Fig. 18. Incisioni rupestri della fase finale dei Cacciatori Arcaici nella Grotta Addaura, Sicilia, Italia. La scena più antica dell'arte rupestre in Europa. Circa 10.000 anni a.C. Rilievo E. Anati, 1963, da E. Anati, 1994, (Archivio WARA).

XVIII VALCAMONICA SYMPOSIUM 2000
ARTE PREISTORICA E TRIBALE:
CONSERVAZIONE E SALVAGUARDIA DEI MESSAGGI: INVENTARI,
ARCHIVI, REGISTRAZIONI

Capo di Ponte (BS), Italia, 9-13 Novembre 2000

La ricerca dell'arte preistorica e tribale ha segnato nelle ultime due generazioni un processo di presa di coscienza delle radici uniche dell'intelletto umano e della diversificazione che si è sviluppata strada facendo, portando una varia gamma di creatività estetica e concettuale. Resti di pitture ed incisioni rupestri sono note in oltre 120 Paesi. Per molte società tribali che non hanno mai creato architettura monumentale perché non ne avevano l'esigenza e l'ambizione, siti di arte rupestre costituiscono le cattedrali, i musei, le banche dati della memoria collettiva. Essi narrano i miti di origine, le vicende dei popoli, le emozioni, le ambizioni, le credenze, le vittorie e le sconfitte, tramandando momenti di vita e brani di storia.

Questo grandioso patrimonio è in via di distruzione, ogni giorno si registrano defoliazioni e crolli di pareti istoriate, degradazioni di pitture e di incisioni, dovute sia a fenomeni naturali sia a fattori umani. Con ogni pittura che si perde, una testimonianza della storia dell'uomo ci abbandona per sempre. L'arte dei primordi è fonte d'ispirazione perché risveglia lontane memorie e provoca la nostra immaginazione riportando alla luce il sommerso. Questo patrimonio va salvato, va conservato per la nostra cultura di oggi e per le future generazioni. Occorre un grande impegno comune per salvare i messaggi: inventari, archivi, registrazioni. Il mondo oggi è europeizzato, l'Europa con il proprio espansionismo ha imposto la cultura europea, le lingue europee, le religioni europee, le tradizioni europee, nel mondo intero, cancellando spesso l'identità di etnie e culture, appiattendolo la stupenda varietà dello spirito dell'uomo, omogeneizzando tutto, rischiando in tal modo di trasformare ogni dialogo in monologo, ogni confronto in una banale magnificazione dello spirito europeo, ogni prospettiva di sviluppo nella mortificazione del diverso. L'Europa ha vinto, ma la cultura ha perso.

Anche i popoli che hanno una civiltà avanzata e forte come i Giapponesi, i Cinesi o gli Arabi, anch'essi si stanno europeizzando. Ma i popoli tribali, i popoli che avevano culture deboli, che erano entità piccole, sono stati emarginati e sono pressoché eliminati; gli ultimi brandelli sono in via di disfacimento, là dove sono stati relegati negli angoli meno ospitali del pianeta: nelle foreste tropicali dell'Africa centrale, dell'Amazzonia e del sud-est asiatico, nei deserti dell'Australia, del sud Africa e dell'Asia centrale. Ma anche nell'angustia della loro introversione hanno lanciato e continuano a lanciare i loro messaggi artistici che ci conquistano. Le testimonianze di questo ricchissimo passato delle specie umane, prima del processo di omologazione ed europeizzazione degli ultimi 2000 anni, è testimoniato dalle pitture ed incisioni rupestri sparse nei vari angoli del pianeta. E' una responsabilità comune di tutta l'umanità, salvaguardare questo patrimonio, capirlo, farlo conoscere, farne cultura. Ma è in particolare responsabilità dell'Europa recuperare le tracce di quel diverso che la propria egemonia ha pressoché cancellato. Ogni traccia è preziosa e ciò che non si documenta oggi può perdersi, cancellarsi nella memoria. L'oblio è la morte: se cancelliamo il passato non vi saranno termini di paragone per immaginare le possibili alternative del futuro. Le tracce delle opere d'arte sono quanto ci resta per scoprire le vie dell'uomo, i canoni universali, e quelli personali, l'essenza dello spirito, del cervello e del cuore dell'uomo. Occorre salvare il salvabile. Il simposio avrà lo scopo di stimolare la cooperazione per raffinare i metodi di memorizzazione, ma anche quello di trovare e proporre soluzioni, di impegnarci perché il più grande patrimonio dell'umanità si salvi, per la cultura e per il futuro.

XVII VALCAMONICA SYMPOSIUM 1999 **PREHISTORIC AND TRIBAL ART: DECIPHERING THE IMAGES**

Darfo Boario Terme (BS), Italia, 21-26 Settembre 1999

SEDUTA DI CHIUSURA: DELIBERE E RACCOMANDAZIONI

1. Comitato di redazione

I partecipanti del XVII Valcamonica Symposium si riuniscono in assemblea per riassumere i risultati, avanzare nuove proposte per il prossimo Symposium e formulare raccomandazioni e delibere ricavate dai dibattiti di questo Symposium. L'assemblea è presieduta congiuntamente da: Prof. Emmanuel Anati (Italia), Prof. Antonio Beltrán (Spagna), Dott. Ulf Bertilsson (Svezia) e Dott. Jean Clottes (Francia); la Segreteria è composta da: Nives Pezzoni (Italia), Ornella Castelluccio (Italia), Jasper Chalcraft (U.K.), Nigel Crossingham (U.K.), Valeria Damioli (Italia), Sarah Germonprez (USA), Susanna Harris (U.K.), e Marie Pavillard (Francia). Sono approvate le seguenti delibere e raccomandazioni:

2. Risultati del "Valcamonica Symposium '99: DECIFRARE LE IMMAGINI"

Al XVII Symposium erano presenti partecipanti provenienti da quindici Paesi; sono state discusse 42 comunicazioni. I lavori si sono articolati in sezioni dedicate allo studio di arte rupestre d'Europa, Medio Oriente e Africa, e ad argomenti di carattere generale. I Comitati hanno lavorato, inoltre, su WARA (World Archive of Rock Art), CAR/ICOMOS (International Committee on Rock Art), IASPER (International Association for the Study of Prehistoric and Ethnographic Religions).

Si sono svolte le elezioni per nominare il nuovo presidente del CAR. Il Dott. Jean Clottes (Francia), dopo 3 mandati di 3 anni non poteva essere rieletto per la quarta volta. E' stato eletto il Dott. Ulf Bertilsson (Svezia), per gli anni 2000-2002. In considerazione del fatto che due membri del Comitato Esecutivo Internazionale hanno esaurito il limite massimo di tre mandati, sono stati eletti due nuovi membri. Il nuovo Consiglio Direttivo del CAR per gli anni 2000-2002 sarà così composto: Presidente: Ulf Bertilsson (Svezia); Segretario Generale: Christian Züchner (Germania); Membri: Jeannette Deacon (Sud Africa), André Prous (Brasile), David Whitley (USA).

Il Symposium ha esaminato numerosi risultati riguardanti il progresso della ricerca nel decifrare l'arte preistorica e tribale. La collaborazione crescente tra studiosi di vari Paesi ha aperto nuovi orizzonti nella ricerca; è opportuno che questa cooperazione internazionale si sviluppi ulteriormente per permettere a studiosi di diverse discipline e zone del mondo di condividere esperienze, informazioni e idee. Durante lo

svolgimento del Symposium sono state esaminate nuove tendenze di lettura delle immagini, i cui risultati hanno risvegliato particolare interesse: nei settori di archeoastronomia, paleo-ambiente, relazione tra forme naturali e segni fatti dall'uomo, relazione tra segni figurativi e astratti, e interazione tra arte rupestre e ambiente circostante. Una sessione speciale è stata dedicata ad Har Karkom. Sono state fatte particolari raccomandazioni per la protezione delle aree con arte rupestre e per Har Karkom. *Azione: CCSP, CAR, IASPER*

3. Ringraziamenti

I partecipanti del XVII Valcamonica Symposium rivolgono un caloroso ringraziamento agli Enti e alle persone che hanno contribuito al buon esito del Simposio e in particolare a:

Regione Lombardia, Assessorato alla Cultura, CIPSH, Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines, Centro Congressi Boario Terme, Comune di Darfo Boario Terme, Comune di Capo di Ponte, Carlo Tassara - Metalcam S.p.A., Breno, B.I.M. Bacino Imbrifero Montano, Breno, Comunità Montana della Valle Camonica, Breno, Amministrazione Provinciale, Brescia, La Cittadina, azienda grafica, Gianico, Hotel Milano, Darfo Boario Terme.

Ringraziano altresì coloro che hanno inviato lettere e telegrammi di sostegno morale, i volontari e tutte le persone che hanno operato per l'organizzazione e la gestione del Simposio. *Azione: CCSP*

4. Commissioni permanenti

Le Commissioni permanenti sono invitate a continuare il loro lavoro per l'anno a venire, a preparare le tematiche per il prossimo Simposio, riguardanti in particolare:

WARA, World Archive of Rock Art (coord.: E. Anati - A. Beltrán)

CAR, ICOMOS, International Committee on Rock Art (coord.: U. Bertilsson - A. Fradkin)

IASPER, International Association for the study of prehistoric and ethnographic religions (coord: Julien Ries)

Sub-comitato "Pubblicazioni e Informazioni" (coord.: R. Bastoni - G. Brusa Zappellini)

Sub-comitato "Mostra d'Europa" (coord.: U. Bertilsson - T. Cittadini)

Sub-comitato "Arte rupestre delle Alpi" (coord.: U. Sansoni)

Il Dott. Bertilsson ricorda all'assemblea che il programma "Cultura 2000", assicura finanziamenti europei a progetti che coinvolgono almeno 7 stati membri. Consiglia di creare un comitato coordinatore per i progetti europei; Prof. Anati (Italia), Prof. Beltrán (Spagna), Dott. Clottes (Francia) e Dott. Bertilsson (Svezia) lavoreranno insieme allo sviluppo dei progetti europei. *Azione: Coordinatori dei Comitati*

5. Titolo del XVII Valcamonica Symposium e data di svolgimento

Sono stati proposti diversi temi per il prossimo Simposio, tra i quali:

1. Forme e rappresentazioni dello spazio nell'arte rupestre
2. Memorie vive
3. Arte rupestre e natura
4. Arte preistorica e le origini della scrittura
5. Arte preistorica e tribale: persistenza dei messaggi
6. Processi mentali e sistemi logici nell'arte preistorica e tribale
7. Conservazione e salvaguardia dei messaggi: inventari, archivi, registrazioni

E' stato scelto il seguente titolo:

Conservazione e salvaguardia dei messaggi: inventari, archivi, registrazioni

Sono stati esaminati i programmi futuri dei Symposia Internazionali di Arte Rupestre. Anati sottolinea l'importanza della continuità del Valcamonica Symposium; un incontro ogni due anni renderebbe difficoltoso lo svolgimento delle attività dei Comitati. E' stato concordato che le riunioni del CAR devono svolgersi annualmente in Valcamonica. Bertilsson ha suggerito che lo stesso tema (n. 7) può essere discusso in Svezia e in Valcamonica in due Convegni successivi, che si svolgeranno nel 2000. A causa dei numerosi *meeting* programmati per il 2000, il Symposium di Valcamonica si svolgerà in forma ridotta (2-3 giorni), presumibilmente nel mese di Novembre. *Azione: Dott. Bertilsson e Prof. Anati*

6. Lista dei 150 siti più importanti di arte rupestre (Major Sites of Rock Art)

La decisione di effettuare la compilazione di una lista dei 150 siti più importanti di arte rupestre è stata presa durante il Valcamonica Symposium del 1998. Sono state compilate finora circa 50 voci, la cui redazione è in corso. Il problema principale è rappresentato dal fatto che le voci sono state compilate in lingue diverse e dovrebbero essere tradotte ed editate in Inglese. Si prevede di fare il punto dello stato del progetto tra un anno. *Azione: CCSP*

7. Etica e deontologia professionale nella Ricerca dell'Arte Rupestre

La compilazione di questo regolamento è stata decisa durante il Symposium del 1998. Ulf Bertilsson afferma che è necessaria un'azione ulteriore in risposta a una circolare inviata ai membri del CAR il mese scorso, in cui si chiede un riscontro pertinente su questo problema. *Azione: Dott. Ulf Bertilsson*

8. Cooperazione locale

L'assemblea auspica che i gruppi locali che coprono le aree più importanti sviluppino una cooperazione permanente per raggiungere una migliore visione delle situazioni regionali dell'arte rupestre. Finora questa cooperazione è stata sviluppata tra gruppi che si interessano rispettivamente di Europa, Medio ed Estremo Oriente; si auspica che anche per il Nord e il Sud Africa, il Pacifico, e il Nord e il Sud America si costituiscano simili gruppi di lavoro. *Azione: CAR*

9. Il Progetto sulla Salvaguardia dell'Arte (Rock Care Project)

E' stato presentato il progetto - Tanum Cultural Heritage Laboratory of the Swedish Heritage Board. Lo scopo del progetto è creare una rete di musei, istituti ed esperti europei: Tanum (Svezia), Valcamonica (Italia), Monte Bego (Francia), Saragozza (Spagna), Foz Coa (Portogallo). Gli obiettivi principali sono lo sviluppo di nuovi metodi per la documentazione e la conservazione, e la creazione di nuovi forum; es. "seminari - campi di lavoro" e la promozione di scambi e di formazione di studenti. Bertilsson fa notare che la salvaguardia dei siti di Arte Rupestre è un compito importante per il patrimonio mondiale. Il CAR ha suggerito di formulare delle indicazioni sui siti di Arte Rupestre che affrontino le difficoltà ambientali, e che possano essere coordinate con la lista dei 150 siti più importanti di Arte Rupestre. *Azione: Dott. Ulf Bertilsson*

10. IASPER

Nel precedente Valcamonica Symposium (1998), il Prof. Julien Ries ha assunto la presidenza dello IASPER, International Association for the Study of Prehistoric and Ethnologic Religions, e il compito di pubblicare un *Newsletter*. Pochi progressi sono stati fatti su questo progetto. L'assemblea suggerisce che Julien Ries (Belgio) chieda dei sostegni per realizzare un *Newsletter* per questa associazione. Jean Clottes afferma che senza un finanziamento adeguato l'iniziativa sarà impraticabile. *Azione: Prof. Julien Ries*

11. Har Karkom

Avendo ascoltato per un'intera sessione i risultati della Spedizione Archeologica Italiana ad Har Karkom, e considerando che tali risultati rendono Har Karkom uno dei siti archeologici più importanti su scala mondiale, l'assemblea rivolge un appello al Governo italiano e al Governo israeliano per sostenere congiuntamente lo

sviluppo della Spedizione Archeologica Italiana ad Har Karkom. I mezzi e gli spazi di lavoro necessari servirebbero a valorizzare i siti, promuovere la ricerca, sviluppare un centro di ricerca e un museo sugli scavi e i campi di lavoro di Har Karkom. Si raccomanda che il sito venga proposto all'UNESCO per l'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale (World Heritage List). *Azione: IASPER, CAR, CCSP, UNESCO, Governo italiano, Governo israeliano*

12. Arte Rupestre e Ambiente

L'Arte Rupestre rappresenta un'espressione artistica e culturale ed è parte integrante dell'ambiente preistorico. Per evitare di perdere questa qualità è necessario preservare il patrimonio rupestre nel suo contesto ambientale. *Azione: UNESCO, UE*

13. Siti di Arte Rupestre in Italia (Naquane)

Clottes avanza proposte riguardanti le fotografie e la documentazione del sito rupestre di Naquane, Valcamonica. Il divieto di usare il flash per fotografare è immotivato. Sarebbe utile inviare una petizione al Ministero Italiano dei Beni culturali. Vengono fatte altre raccomandazioni per favorire la rivalutazione dell'arte rupestre in Valcamonica da parte del pubblico. 1. Potare gli alberi per eliminare l'ombra sulle rocce 2. Tossare l'erba e asportare il muschio per rendere le rocce chiaramente visibili. 3. Indicare i giorni e gli orari in cui la luce solare permette una visione chiara e completa delle incisioni. E' nell'interesse della cultura e dell'istruzione favorire e incoraggiare tutte le persone interessate a effettuare delle fotografie. Le misure restrittive non giovano all'interesse pubblico. *Azione: CAR, Ministero Italiano dei Beni Culturali*

14. Appello al Governo Italiano, all'UNESCO, e all'Unione Europea riguardante la ricerca e lo sviluppo dell'arte rupestre della Valcamonica

La Valcamonica, grazie al suo patrimonio di arte rupestre, che ricopre 10.000 anni di storia umana, è stato il primo sito italiano ad essere incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale e il primo sito di Arte Rupestre in Europa a ricevere questo riconoscimento. In considerazione di tali fatti l'assemblea esorta l'UNESCO,

il Governo Italiano e l'Unione Europea a dedicare maggiori attenzioni allo sviluppo, allo studio e al deciframento di questo sito. L'Arte Rupestre della Valcamonica offre una nuova dimensione della storia d'Europa degli ultimi 10.000 anni e costituisce una fonte importante per la riscoperta delle radici della civiltà europea. *Azione: CCSP, UNESCO, Ministero Italiano dei Beni Culturali, UE*

15. Appello all'Unione Europea riguardante la divulgazione della cultura storica ed archeologica

Considerando che il Centro Camuno di Studi Preistorici ha prodotto corsi, mostre, libri e ricerche su 40.000 anni di Arte, Religione e Storia europea, e considerando che i risultati di questi studi forniscono una nuova immagine delle radici della civiltà europea, l'assemblea generale del XVII Simposio Internazionale di Valcamonica rivolge un appello ai principali organi dell'Unione Europea per promuovere la traduzione di tali conquiste scientifiche in cultura, attraverso mostre, libri e altri progetti che raggiungano la coscienza degli Europei. *Azione: CCSP, CAR, UE*

16. Progetto WARA

Il Progetto WARA ha raccolto il più vasto archivio mondiale di arte preistorica di oltre 100 Paesi. L'assemblea suggerisce che diventi un progetto internazionale con sostegni internazionali. Un modesto passo avanti è stato fatto dall'UNESCO e dal CIPSH e dovrebbe essere preso d'esempio. La cooperazione tra Paesi con siti notevoli ed archivi di arte rupestre è considerata essenziale per accrescere la conoscenza dei capitoli antichi della storia mondiale. L'assemblea ritiene che bisogna garantire i fondi necessari affinché questo progetto estremamente importante raggiungere i propri fini. *Azione: UNESCO, CIPSH, ICOMOS*

17. Pubblicazioni dei Valcamonica Symposia

Considerando il fatto che la maggior parte degli Atti dei Valcamonica Symposia non sono stati ancora pubblicati, l'assemblea raccomanda che i contenuti dei Symposia siano resi accessibili attraverso la pubblicazione di libri o l'inserimento in Internet. *Azione: CCSP.*



Fig. 19. Incisione rupestre dei gruppi ad Economia Complessa, Valcamonica, Italia. Un maschio e tre femmine danzano e producono suoni e ritmi. Questi sono espressi da ideogrammi. Rilievo E. Anati, 1989 (archivio WARA).

CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

Ente d'Interesse Nazionale

Riconosciuto dal Ministero Beni Culturali ed Ambientali (D.M. 05.02.1997 n. 51)

25044 Capo di Ponte (BS)

Tel. 0364/42091 – Fax 0364/42572

E-mail: ccsp@globalnet.it

<http://www.globalnet.it/ccsp/ccsp.htm>

Direttore Scientifico:

Emmanuel Anati, Capo di Ponte (BS)

Presidente del Consiglio Direttivo:

Umberto Cerqui, Milano

Vice-presidente:

Daria Armanini, Darfo B. T. (BS)

Consiglieri effettivi:

Caterina Agostini, Losine (BS)

Flavio Barbiero, Livorno

Paolo Biagi, Brescia

Gabriella Brusa Zappellini, Milano

Marco Pirelli, Milano

Consiglieri supplenti:

Silvana Gavaldo, Treviglio (BG)

Marcello Richiardi, Saronno (VA)

Revisori dei Conti:

Dora Cavagnis, Brescia

Enrico Pollini, Comerio (VA)

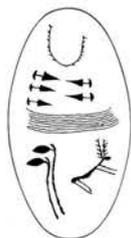
Tito Sorlini, Brescia

Dipartimento Valle Camonica:

Silvana Gavaldo

Sergio Musati

Umberto Sansoni



Organico CCSP 1999:

Donata Angeli

Franca Angeli

Ornella Castelluccio

Tiziana Cittadini

Valeria Damioli

Margherita Damisella

Monica Ducoli

Ariela Fradkin Anati

Irene Pancrazio

Nives Pezzoni

Volontari 1999:

Michael Barry

Elena Bettoni

Jasper Chalcraft

Nigel Crossingham

Anne Dybsetter

Sarah Germonprez

Susan Harris

Marie Pavillard

Elena Pelucco

Gilberto Taboni

Anne Sophie Walazyc

Federica Zintillini

QUOTE SOCIALI 1999

Aderenti Italia/Estero: Lit. 70.000 / 80.000 (più Lit. 10.000 per la prima iscrizione)

Soci Effettivi Italia/Estero: Lit. 120.000 / 140.000

Soci Sostenitori: Lit. 1.000.000 ed oltre

Soci Vitalizi: Lit. 3.000.000
